

XCIII SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966

• • •

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Terzo programma esecutivo (1965-1966) del
Piano di rinascita (Continuazione della
discussione):

MEDDE	1773
DEFRALA, relatore di maggioranza	1776
ZUCCA, relatore di minoranza	1785

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del terzo programma esecutivo (1965-1966) del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del terzo programma esecutivo per gli esercizi 1965-1966 del Piano di rinascita. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, non posso esimermi dal dovere, contro l'ottimismo di maniera di certi uomini politici, di segnalare all'intero Consiglio e più specificamente ai Gruppi politici della maggioranza questo ulteriore atto di insensibilità e di carenza di volontà politica della Giunta: il

terzo programma esecutivo viene sottoposto all'esame ed alla approvazione dell'assemblea regionale quasi alla fine del biennio entro il quale avrebbe dovuto svolgere e, direi, esaurire i suoi effetti pratici; si discute alla fine del primo semestre del 1966 il programma che avrebbe dovuto realizzarsi nel 1965-'66. Non ritengo esistano fondate ragioni per spiegare e giustificare al popolo sardo ed allo stesso Consiglio il notevole e dannoso ritardo di circa due anni nella presentazione di questo programma. Non possiamo certamente andare orgogliosi e meno ancora soddisfatti dinanzi all'opinione pubblica della persistente lentezza che accompagna la azione politica della Giunta nel primo anno della quinta legislatura sarda. Non è la mia una posizione preconcepita, di una sterile polemica e di una opposizione aprioristica. Lo stato di immobilismo, avvertito in ogni settore della vita economica isolana e in ogni categoria sociale, indica con evidenza che il nostro Consiglio regionale agisce come un semplice Consiglio comunale che si limiti a svolgere una attività di ordinaria amministrazione; la stessa assenza metodica di molti membri dell'organo esecutivo dalla discussione di argomenti di particolare importanza è la riprova del mio parere e, come altra volta ebbi a dichiarare, costituisce offesa alla dignità del Consiglio e manifestazione di sprezzante disinteresse alle questioni che in quest'aula si dibattono in nome e per conto del popolo sardo. E' proprio per questo

modo di agire — si procede quasi per forza d'inerzia — che, tra le altre cose, i provvedimenti concernenti il sussidio a coloro che sono privi di pensione e l'assegno a favore dei coltivatori diretti non hanno ancora trovato concreta attuazione, sebbene siano stati varati ed abbondantemente propagandati prima delle elezioni regionali del 1965, con un dinamismo che oggi, a distanza di un anno, possiamo supporre volto a secondi fini.

Chi sconta le conseguenze della sistematica lentezza con la quale opera la Giunta, sia nel predisporre sia nell'approvare e più ancora realizzare ogni impostazione programmatica, come nel caso eloquente del programma in discussione? Soltanto ed esclusivamente i Sardi, costretti ancora ad emigrare e ad iscriversi nelle liste di disoccupazione degli uffici di collocamento; soltanto i Sardi che vedono progressivamente ridotti il valore reale dei contributi richiesti e non ancora ottenuti per il miglioramento della propria azienda o per l'avviamento di una qualsiasi attività economico-industriale. Basta uscire dalla città ed addentrarsi nei nostri paesi per sentirsi investiti dalla fondata e provata critica di una estenuante inerzia dell'organo esecutivo. Noi siamo tempestati — quotidianamente — da richieste di interessamento presso questo o quell'altro Assessorato; con monotonia esasperante ci viene detto: «Ho presentato una domanda di contributo da due, tre o quattro anni e non ho saputo nulla». A questo proposito, inoltre, io mi permetto di esortare certi onorevoli Assessori ad abbandonare, nell'interesse generale dei Sardi, certi criteri clientelistici nell'adempimento del loro mandato e, soprattutto, ad astenersi da non encomiabili manovre ritardatrici quando sanno che ad una determinata pratica è interessato un cittadino od un consigliere estraneo al loro schieramento politico. Voglio ancora una volta ricordare, per chi lo avesse dimenticato, che l'Istituto autonomistico appartiene a tutti i Sardi e non costituisce monopolio di alcun partito od uomo politico. Preciso che non esiterò un solo istante a denunciare in questa assemblea il comportamento partigiano di qualche Assessore, se costui dovesse persistere nella sua già deprecabile condotta. Per il momento mi limito a rivolge-

re viva preghiera al senso di responsabilità dell'onorevole Presidente della Giunta, affinché avvalendosi del suo potere-dovere, voglia invitare i suoi diretti collaboratori, in verità non molti, all'adempimento scrupoloso del dovere di servire obiettivamente e lealmente gli interessi superiori di tutto il popolo sardo, nessun cittadino escluso.

Certi onorevoli componenti della Giunta pensino anche ad imprimere un minimo di dinamismo alla loro azione e tutta la Giunta non si renda ulteriormente responsabile di ingiustificati e dannosi ritardi e, meno ancora, complice della politica di disimpegno del Governo centrale rispetto agli obblighi assunti da Roma verso la nostra Isola. Altra volta ho avuto modo di affermare che la Giunta regionale non era in grado di far valere i suoi diritti a Roma e voleva seguire la politica temporeggiatrice del Governo nazionale: il mio parere ha, purtroppo, trovato riscontro nella realtà dei fatti. Tutto in Sardegna è subordinato alla politica di programmazione nazionale. Nella relazione che accompagna il testo ora sottoposto al nostro esame è testualmente detto: «Il terzo programma esecutivo assume una funzione di guida nella politica di programmazione a livello regionale». Però, io domando dove sono le fonti certe di finanziamento, se si escludono quelle della legge 588 che, pur essendo completamente disponibili, non sono state utilizzate. La stragrande maggioranza delle possibilità di attuazione del programma regionale è fondata su semplici aspettative. Fino a quando la Giunta regionale si manterrà in posizione di soggezione servile rispetto al Governo centrale, essa non potrà che limitarsi, come già è stato affermato, ad una politica di ordinaria amministrazione, venendo meno, in tal modo, alle ragioni storiche che hanno dato vita all'autonomia sarda.

Non si fa, purtroppo, sterile polemica quando si sostiene che gli investimenti pubblici in Sardegna sono in continua, preoccupante diminuzione. Nella relazione che accompagna il terzo programma esecutivo si avverte lo stato di disagio della stessa Giunta, quando chiede da parte dello Stato e della Cassa una netta ripresa degli stanziamenti per il 1966. La realtà

tuttavia ci dice che anche questo anno si chiuderà lasciando allo stato di buone intenzioni gli obbiettivi prefissi nel programma in discussione, cioè lo sviluppo strutturale, l'impulso e il sostegno dell'economia isolana. Altro che elevazione del reddito! A distanza di quattro anni dall'approvazione della legge 588, in virtù della quale si sarebbero dovuti conseguire più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito e la massima occupazione stabile, dobbiamo amaramente registrare un aumento della disoccupazione e dell'emigrazione, dissesti finanziari ed economici, riduzione degli investimenti pubblici e mortificazione dell'iniziativa privata, soprattutto nel settore dell'agricoltura. Considerata la situazione attuale, possiamo, onorevoli colleghi, onestamente e responsabilmente considerare la legge 588 come un provvedimento anticongiunturale di effettivo sostegno e di reale incentivazione? Per quanto riguarda gli stanziamenti non possiamo non rilevarne la loro particolare inadeguatezza ed incertezza. Per esempio, nel settore dell'edilizia e più particolarmente per il risanamento igienico urbanistico dei centri abitati e per le abitazioni malsane e precarie i finanziamenti sono stati veramente irrisori. Il settore dell'agricoltura ha, addirittura, subito una falcidia negli stanziamenti.

A proposito del settore dell'agricoltura, voglio accennare ad un problema. L'assistenza tecnica è considerata uno dei cinque principali strumenti di azione del settore — e condivido il criterio di massima —; premesso però che il miglioramento generale della vita dei campi e della economia agricola in senso lato si otterrà solo e quando sarà garantita la sicurezza nelle campagne e sarà realizzato il riordino fondiario, m'interessa particolarmente conoscere gli organi ai quali sarà affidata l'assistenza tecnica. Poichè, dopo la fallimentare attività dell'E.T.F.A.S., si dovrebbe ragionevolmente escludere ogni prospettiva di rivolgersi a suoi presunti tecnici, a modesto parere mio e della gran parte degli agricoltori sardi non esiste altra via se non quella di rafforzare gli organismi tradizionali dell'agricoltura. Va però rilevato che da dieci anni gli Ispettorati agrari della Sardegna si dibattono in mezzo a mille difficoltà, poichè, con personale insufficiente di

numero, devono affrontare il notevole aumento di lavoro provocato dalla quantità sempre crescente di leggi nazionali e regionali. Vane sono state le loro continue richieste di integrazione e di ampliamento degli organici. Per avere un quadro delle condizioni in cui operano gli Ispettorati agrari, basta citare un esempio: il funzionario dell'ufficio di Senorbì, al quale fanno capo 19 Comuni, è costretto a svolgere mansioni di usciere, dattilografo, autista e tecnico, mentre nello stesso centro, per appena 600 ettari di giurisdizione ETFAS, esistono 25 funzionari. La stessa situazione troviamo nella zona di Muravera, nella vasta zona dell'Oristanese, nel Sulcis-Iglesiente, nelle zone di Santuri e di Ghilarza. I funzionari degli Ispettorati agrari, nonostante il loro spirito di sacrificio, sono materialmente impediti di svolgere la loro preziosa funzione tecnico-applicativa, per la quale sono professionalmente qualificati, assorbiti così come sono dal lavoro burocratico. Nel momento in cui il processo tecnologico investe tutta l'agricoltura, non solo non si potenziano gli unici organi qualificati ad operare in profondità per la valorizzazione effettiva del settore in funzione degli investimenti produttivi, ma si afferma, non certo disinteressatamente, che detti organi sono carenti e superati; e tutto questo per giustificare il potenziamento di certi carrozzoni di sottogoverno che consumano impunemente miliardi che dovrebbero invece essere destinati per la vera rinascita del mondo agricolo sardo. Noi liberali chiediamo, incoraggiati dalla fiducia che noi riponiamo nell'onorevole Puligheddu, che tutti gli organismi che operano nel settore agricolo siano coordinati sotto l'Assessorato dell'agricoltura mediante gli Ispettorati agrari. All'Assessore Puligheddu chiediamo inoltre una parola chiarificatrice, responsabile, per quanto riguarda l'esistenza o meno di certi conti correnti fuori bilancio, relativi alle strade vicinali, che hanno costituito oggetto di commento nella stampa isolana; così come chiediamo di conoscere il motivo per cui centinaia di progetti non hanno avuto ancora il relativo finanziamento.

Onorevoli colleghi, volendo esprimere un giudizio complessivo sul terzo programma esecu-

tivo, noi dobbiamo rilevare che i rapporti politici fra Stato e Regione non risultano da esso assolutamente migliorati. La funzione di aggiuntività e straordinarietà del Piano è gravemente compromessa dal fatto che le possibilità di attuazione di questo sono quasi completamente subordinate agli stanziamenti destinati alla realizzazione del programma nazionale. Finora gli interventi straordinari del Piano sono stati sostitutivi degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e della Cassa, e ciò in contrasto con la legge 588. Sul piano sociale, i problemi tipicamente sardi della disoccupazione e della notevole differenza di reddito tra la nostra e le altre regioni è molto difficile ammettere che col terzo programma trovino adeguata soluzione. Per quanto riguarda la quindicesima zona, alla quale appartengo, è da rilevare la inadeguatezza degli stanziamenti relativi al settore vitivinicolo, dell'ulivo e lattiero-caseario; inoltre è da rilevare, ciò che è più grave, la mancanza di indicazione di spesa per problemi di importanza vitale. La richiesta di uno stanziamento, contenuta in limiti di rigorosa indispensabilità, per miglioramento pascoli è stata accolta solo parzialmente, quantunque la pastorizia per tutta la vasta zona dell'alto oristanese rappresenti l'unica attività possibile, data la natura del terreno e l'assenza di un qualsiasi nucleo industriale. Connessi con il settore della pastorizia sono i problemi del riordino fondiario, della ricerca e valorizzazione delle risorse idriche (Busachi manca ancora dell'acquedotto), della costruzione e manutenzione delle strade vicinali, la cui efficienza è indispensabile per la sicurezza nelle campagne. Nella relazione del programma in esame manca ancora qualsiasi indicazione di spesa per la valorizzazione turistica del lago Omodeo, anche se esiste un accurato e soddisfacente progetto, da me ricordato in questo stesso Consiglio nell'agosto del 1965; per la strada circumlacuale, già iniziata, manca l'ulteriore finanziamento. Nessun cenno alla valorizzazione dello stabilimento termale di Fordongianus, già noto al tempo dei romani.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ci sono 200 milioni per Fordongianus.

MEDDE (P.L.I.). Ma sono insufficienti.

Il programma non fa nessun riferimento alla valorizzazione turistica della località di San Leonardo, all'industria sugheriera di Abbasanta, all'artigianato di Busachi, al risanamento dei centri abitati della zona. Ricordo tra l'altro che ha particolare importanza la costruzione di un cavalcavia ferroviario ad Abbasanta. In tema di assistenza tecnica deve essere rilevato che mancano i nuclei negli importanti centri di Santulussurgiu, Busachi e Samugheo. Come si può dedurre da quanto ho esposto, gli stanziamenti per l'alto oristanese sono inadeguati o carenti. Dall'attuazione del terzo programma esecutivo tutta questa vasta zona otterrà nessuno o ben pochi e limitati benefici. Pertanto su codesta Giunta grava la pesante responsabilità di aver trascurato una vastissima zona ed una numerosa popolazione onesta e laboriosa. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia, relatore di maggioranza.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel motivare il giudizio sul terzo programma esecutivo, come relatore della maggioranza, ritengo doveroso, innanzitutto, sottolineare il fatto contribuito dato dai membri della Commissione speciale per la rinascita, appartenenti ai diversi schieramenti politici, alla discussione dell'importante documento, contribuito tale da consentire l'approfondimento dei temi fondamentali in un ampio, sereno e costruttivo dibattito. In particolare, fiducioso di interpretare il pensiero della Commissione, esprimo il più vivo ringraziamento all'onorevole Ignazio Serra, per la sua appassionata ed infaticabile opera di Presidente della Commissione stessa.

Prima di entrare nel merito della questione — il giudizio sul terzo programma esecutivo — mi sia consentito di mettere in rilievo quanto sia proficuo il dialogo tra la maggioranza e le opposizioni al fine di ricercare quelle soluzioni valide che non possono essere privilegio di un

qualsiasi raggruppamento, di qualsivoglia dimensione. L'essenza stessa della democrazia sta forse proprio nel permanente dialogo, nella contrapposizione delle tesi politiche, degli interessi che ciascun partito sa esprimere con sensibilità ed immediatezza, in rappresentanza dei vari settori della opinione pubblica. Le soluzioni valide nascono appunto da questo dialogo che non può realizzarsi tra sordi, ma che, dovendo appunto impegnare tutti, consiglieri della maggioranza e della opposizione, entro i precisi limiti del metodo democratico, della concretezza delle soluzioni, pone ogni partito nella condizione di assumere le proprie responsabilità.

In ossequio al principio democratico ora enunciato, ritengo utile seguire la falsariga che mi si offre scorrendo le 17 pagine della relazione di minoranza, presentata dagli onorevoli Zucca, Congiu, Birardi e Pietrino Melis. La relazione dell'altra opposizione ci sarebbe stata necessaria, tra l'altro, per poter esprimere un giudizio più particolarmente motivato, anche se in seno alla Commissione competente, l'onorevole Sanna Randaccio, di parte liberale, ha portato con il suo consueto garbo il suo sempre apprezzabile contributo. D'altro canto gli interventi dello schieramento di destra, precisamente degli onorevoli Occhioni, Marciano e Lippi Serra, e il discorso ora terminato dell'onorevole Medda del partito liberale, permettono di avere una nozione sufficientemente chiara della posizione assunta dalla destra — sia pure con le dovute differenziazioni — sul terzo programma esecutivo. E non vorrei essere irrispettoso osservando che gli interventi erano scontati, in quanto i discorsi sono stati improntati dagli oratori in perfetta coerenza con gli interessi rappresentati dai loro partiti e secondo i canoni delle rispettive linee politiche ufficiali. Alla parte opposta dello schieramento gli onorevoli Torrente e Nioi, recando apporti nuovi alle note tesi della estrema sinistra, hanno ribadito, e non poteva essere altrimenti, il contenuto della relazione di minoranza. I discorsi dei colleghi Macis e Pisano rendono lieve la fatica del relatore, in quanto hanno toccato esaurientemente i punti fondamentali del tema della discussione.

Entrando subito in tema credo di poter im-

mediatamente respingere la tesi avanzata dai colleghi socialproletari e comunisti i quali, analizzando le ragioni del ritardo finora verificatosi nella presentazione dei programmi esecutivi, hanno sostenuto che la maggioranza riterrebbe normale la presentazione dei programmi ad esercizio già iniziato o scaduto. Nessuno della maggioranza ritiene che questo sia un fatto normale, nè tanto meno ritiene che si possa protrarre la prassi fino ad ora seguita. A questo proposito, in Consiglio — e prima ancora nella Commissione rinascita — si sono condotte lunghe ed impegnative discussioni. Devo ricordare il dibattito sul rapporto di attuazione e la recente discussione sul piano quinquennale. Le varie tesi sono state, da tutte le parti politiche, precisate, e non giova ritornare sull'argomento, se non per ricordare il giudizio concorde sugli effetti negativi del ritardo soprattutto per i suoi riflessi sull'occupazione e sul reddito. Quanto alle responsabilità, non si possono far ricadere semplicemente soltanto su una determinata parte politica, nè tanto meno possono essere attribuiti i motivi del ritardo esclusivamente ai governi ed alle Giunte succedutisi nella direzione della cosa pubblica. E' questo un discorso che vorrei considerare chiuso, dopo le lunghe discussioni avvenute, anche perchè vi sono state e vi sono tutt'ora difficoltà obiettive di fronte a qualsiasi governo e qualsiasi Giunta che si trovino impegnati a superare certe remore.

Notevoli sono le difficoltà che si incontrano nel passaggio da una economia praticamente priva di indirizzi e di controlli pubblici e che si sviluppa con la logica delle tensioni interne di mercato, che sono di natura privatistica, ad un nuovo sistema economico finalizzato verso determinati obiettivi di interesse generale; cioè ad un sistema economico nel quale il potere pubblico esercita il ruolo di protagonista e non di agnostico spettatore. Quando si passa alla concreta attuazione della politica di piano, le difficoltà sono tutt'altro che marginali, perchè i nodi che la programmazione deve sciogliere sono vecchi e radicati, come è, del resto, vecchio e radicato l'attuale sistema economico con le sue strutture arcaiche e non compatibili con una società moderna e democratica protesa ver-

so più alti livelli civili. Questi nodi, appunto perchè radicati nella realtà economica italiana da troppo tempo, impegnano all'estremo limite la volontà e la forza politica del centro-sinistra. Qualunque altra maggioranza, anche se profondamente animata dalla volontà politica di rinnovare definitivamente le vecchie strutture economiche e sociali, si sarebbe trovata, e si troverebbe, davanti a queste serie difficoltà che divengono ancora maggiori nel delicato momento di avvio del nuovo meccanismo economico, predisposto per assicurare la piena occupazione stabile, equilibrati incrementi di reddito ed un più alto tenore di vita civile. Si prenda, quindi, semplicemente atto che la attuale Giunta presieduta dall'onorevole Dettori, presenta puntualmente, nella tornata consiliare successiva alla approvazione del Piano quinquennale, il terzo programma esecutivo per la necessaria e sollecita approvazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*.
Diamo a Cesare quel che è di Cesare: il programma lo ha presentato la Giunta Corrias.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *relatore di maggioranza*. E se, dopo la parentesi delle ferie estive, come è nei voti della maggioranza, l'attuale Presidente della Giunta presenterà, a completamento del piano quinquennale, il quarto programma esecutivo, si potrà vieppiù rafforzare il convincimento che vi è un nuovo impegno, una nuova volontà politica, alacramente tesa a recuperare il tempo perduto. E' necessario attuare il piano nei termini di tempo previsti, seguendo la tabella di marcia stabilita. La Giunta non dovrebbe indugiare, non dovrebbe, starei per dire, attendere l'approvazione, da parte del Comitato dei Ministri, del Piano quinquennale. Con la presentazione del terzo e, mi auguro, del quarto programma esecutivo, si dovrebbe porre il Governo ed il Parlamento di fronte a precise responsabilità. Il voto che il Consiglio regionale ha recentemente approvato, il Piano quinquennale, gli stralci esecutivi dello stesso Piano rappresentano — indipendentemente dalle valutazioni che su questi documenti ciascuna parte politica ha dato — la proposta organica e completa dei tra-

guardi che la Regione, fedele interprete delle aspettative delle popolazioni sarde, intende raggiungere per il rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola e rappresentano la «proposta di rinascita» che il popolo sardo presenta alla comunità nazionale affinché questa si assuma gli impegni di solidarietà, sanciti nella Carta Costituzionale e nello Statuto speciale. Tuttavia, onorevoli colleghi, tralasciando ogni altra considerazione, non vi dovrebbero essere dubbi, di nessuna parte politica, sulla necessità della sollecita approvazione del terzo programma esecutivo, se si vuole — per usare le stesse parole della relazione di minoranza — evitare di lasciare inutilizzati decine di miliardi per mesi e mesi, senza alcun risultato, anzi con danno evidente per l'economia sarda.

Il secondo tema che la relazione di minoranza affronta si riferisce al carattere di globalità del programma esecutivo. Il problema della globalità è stato uno dei principali dibattuti in seno alla Commissione, anche perchè la globalità rappresenta una delle caratteristiche più salienti che si vuole attribuire al quinquennale e che si è tentato di trasferire nel terzo programma esecutivo. La relazione di minoranza dopo aver affermato che questa caratteristica è solo apparente ed evanescente nel terzo programma esecutivo, come sarebbe dimostrato dal fatto che in esso si mettono in rilievo i tentativi di collegamento e di coordinamento tra gli interventi a valere sui fondi della legge 588 e tutti gli altri interventi da effettuarsi nell'Isola, arriva alla conclusione che la Giunta si troverebbe nella attesa messianica della programmazione nazionale e mancherebbe della volontà politica di superare l'attuale fase di tentativi. Occorre rilevare subito che la posizione della maggioranza su questa importante questione, cioè sul carattere di globalità del terzo programma esecutivo è ben chiara e nota. In proposito, nella relazione di maggioranza si afferma che «pur tenute presenti e valutate le indicazioni contenute nel terzo programma esecutivo e che dimostrano gli sforzi del Centro di programmazione e dell'Assessorato della rinascita, al fine di portare al massimo l'accertamento di tutte le pos-

sibili ed attuali risorse ed il conseguimento dell'impostazione di globalità al programma medesimo, la Commissione si è formata il convincimento che tali accertamenti ed impostazioni non possono dichiararsi raggiunti». Quando nella premessa del terzo programma esecutivo si fanno affermazioni come questa: «è sembrato necessario tentare di delineare un quadro operativo coordinato entro cui deve muoversi il complesso degli interventi pubblici ordinari e straordinari, al fine di realizzare le scelte indicate nel piano quinquennale», oppure come questa: «Si tenta di individuare, sia pure, talvolta, con indicazioni qualitative di larga approssimazione, il volume degli investimenti pubblici globali», quando si fanno di queste affermazioni, si dicono delle cose vere, con schiettezza, si rivelano la responsabilità e la correttezza dell'Assessore alla rinascita. Egli, è doveroso riconoscerlo, non ha eluso il problema, ma ha posto responsabilmente la questione nei giusti termini, dopo aver fatto tutto quanto era possibile, affinché l'esecutivo centrale fornisse le necessarie indicazioni per formulare un programma la cui caratteristica principale fosse appunto la globalità.

Onorevoli colleghi, l'Assessore Soddu non ha mai nascosto i termini reali della questione. Egli è stato esplicito quando l'onorevole Congiu ha chiesto di sapere, primo: «se il disposto che obbliga il Comitato dei Ministri a trasmettere alla Regione il programma degli investimenti da effettuarsi nel 1965-1966 è stato «ottemperato»; secondo: «se la Regione abbia presentato le proposte relative ai programmi per la Cassa per il Mezzogiorno». L'Assessore alla rinascita ha risposto negativamente al primo quesito così: «da parte del Comitato dei Ministri non c'è stata la trasmissione dei programmi»; riferendosi poi al secondo quesito ha dichiarato: «da parte della Regione c'è stata una presentazione specifica di proposte, in quanto la Regione ritiene che quelle proposte previste dalla 588 o comunque, meglio ancora, previste dalla 717 siano da considerare come contenute nel piano quinquennale, vale a dire, come la proposta organica della Regione per i piani di coordinamento per il Mezzogiorno. Proposta quindi concreta e coerente, poichè

nel momento in cui la Regione assume a suo modello globale il piano quinquennale, non si manifesta l'esigenza di altre proposte; poichè la linea della Regione nei confronti della politica nazionale, insieme con le proposte operative per i singoli settori, sono contenute nel Piano quinquennale, la cui caratteristica fondamentale è appunto la globalità». Questo ha affermato l'Assessore nella Commissione e con esso concordo.

E' evidente, quindi, che il discorso si trasferisce su un altro piano, restando valido nella sua complessità e nei suoi aspetti fondamentali. Non ho nessuna intenzione di eludere il problema ed entro senz'altro nel merito. Sono passati ormai quattro anni dalla presentazione della «nota aggiuntiva» dell'onorevole La Malfa (se non ricordo male, fu presentata nella primavera del 1962); sono passati due anni dalla elaborazione del primo progetto di programma, «il cosiddetto documento Saraceno» ed è trascorso un anno dalla presentazione al Parlamento del programma nazionale. Ebbene, diciamo pure — poichè appartengo ad un partito libero, e ad una maggioranza responsabile — che questa è una programmazione troppo «scorrevole». Scorre sempre, non ha mai inizio. I problemi fondamentali della programmazione — ne ho accennato alcuni intervenendo nella discussione del piano quinquennale — sono tuttora aperti. Una incisiva e democratica attuazione della politica di piano, tesa ad eliminare gli attuali — e, per certi versi, crescenti — squilibri di settore e di territorio, tesa ad utilizzare razionalmente le risorse disponibili con determinati criteri di priorità, tesa — costantemente — verso l'obiettivo fondamentale della piena occupazione, tesa a conseguire maggiori incrementi di redditi, ma, nello stesso tempo a ridurre le forti sperequazioni sociali, una tale politica di piano non può essere disgiunta dalle riforme di struttura, nè può prescindere dal varo di leggi fondamentali, come quella, tanto per fare un esempio, concernente le società per azioni o la tutela della libertà di concorrenza. Una seria politica di programmazione è intimamente legata all'attuazione delle Regioni, ad una nuova disciplina urbanistica, ad un nuovo sistema tri-

butario, alla riforma della finanza locale. In realtà, non si può parlare di programmazione, se mancano gli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi ed i fini programmati.

Purtroppo, i problemi della strumentazione operativa non hanno trovato soluzione. Infatti, non è stato ancora approvato il disegno di legge sulla istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica e la ristrutturazione del Ministero del bilancio; non sono state ancora approvate le leggi sulle procedure della programmazione. Anzi, alcune di queste leggi non sono neanche giunte alle Commissioni parlamentari, ma sono ancora alla fase di studio. Inoltre vi sono questioni di carattere istituzionale che investono il rapporto tra programma economico nazionale, bilancio dello Stato e leggi di spesa, che toccano quindi direttamente la stessa efficienza dello Stato. E come non auspicare che venga promossa una più ampia od organica revisione della legge sulla contabilità dello Stato? Non è in giuoco soltanto la programmazione intesa come problema a se stante, ma si tratta di sapere se la ripresa economica, con tutti i riflessi sociali che ne conseguono, potrà essere agevolata da nuove strutture, da uno Stato moderno adeguato ai compiti nuovi. Come ci si può stupire, se l'onorevole Soddu non trova presso i Ministeri, presso lo Stato, i necessari collegamenti e riferimenti, per poter organizzare globalmente interventi pubblici nell'intero territorio regionale? Di fronte ad una congerie di leggi e leggine non sempre coerenti, ma spesso contraddittorie, la cui portata finanziaria è spesso sconosciuta agli stessi Ministri che dovrebbero applicarle, di fronte a programmi settoriali non sempre coordinati cronologicamente nè finanziariamente, come si può coordinare globalmente la spesa pubblica nell'Isola? Come si possono coordinare gli investimenti pubblici e privati? Ed allora aggiungo: come si può non apprezzare il grande sforzo compiuto dal comitato di programmazione e dall'Assessore alla rinascita nell'organizzare globalmente gli interventi pubblici e di settore? Necessariamente l'Assessore alla rinascita parla di tentativi di coordinamento mancando il quadro di riferimento na-

zionale, in assenza — almeno fino ad oggi — di esecutivi programmi ministeriali, come quello delle partecipazioni statali. Arrivati a questo punto non si possono non distinguere le responsabilità, pur tenendo presente che i problemi sono tanto grossi che non si possono risolvere facilmente ed in un solo istante.

Onorevoli colleghi, indipendentemente dal nostro sacrosanto diritto di rivendicare la completa autonomia del Piano regionale nei confronti dello Stato, e di denunciare le inadempienze di questo e di certi Ministeri chiave, mi pare evidente che, se non si metterà ordine nella macchina dello Stato, la programmazione in Sardegna non sarà di facile attuazione. Questo non significa — ed è ben lontano dal mio intendimento — affermare che la programmazione regionale debba essere subordinata alla programmazione nazionale, però al punto in cui siamo, se non si vuole cadere nel «velleitarismo alla rovescia», se non si vogliono sostenere delle rivendicazioni fini a se stesse, di carattere, starei per dire, separatistico, dobbiamo ammettere che le sorti della programmazione in Sardegna sono in una certa misura legate alle sorti della programmazione nazionale, agli strumenti di attuazione che saranno predisposti, all'indirizzo generale che si vorrà dare all'economia nazionale. La programmazione sarda — in altre parole, la rinascita sarda — passa necessariamente attraverso le riforme di struttura che il Governo per primo dovrà predisporre ed attuare. Abbandonata dallo Stato, la nostra programmazione, anche se sostenuta dalla mobilitazione di tutte le popolazioni dell'Isola, rischierebbe di non superare i limiti della legittima protesta, costituirebbe un grande strumento di pressione — necessario quanto si vuole — ma potrebbe perdersi nella fitta ragnatela delle leggi e leggine e della burocrazia, di fronte alla più completa insensibilità del potere centrale. Tenendo presente questa realtà, prepariamoci a sostenere impegnative battaglie, cerchiamo di trovare la maggiore unità possibile sugli obiettivi e sui fini della rinascita, per risolvere le fondamentali questioni della globalità, della agguintività e straordinarietà del Piano. E non

trascuriamo di agire coerentemente nell'ambito di ogni partito, poichè vi sono diversi sistemi per eludere un problema, per esempio, quello di chiedere la luna in ogni regione, in ogni collegio elettorale. Sappiamo che la programmazione non è un toccasana, ma implica scelte e grossi sacrifici, però questi sacrifici non devono essere — come fino ad oggi è capitato — sopportati in misura maggiore e sproporzionata dalle regioni più deboli economicamente e dalle classi sociali più depresse. Ai nostri amici delle zone più sviluppate dobbiamo chiedere sacrifici maggiori per stabilire un equilibrio territoriale.

Un'altra questione sollevata dalla relazione di minoranza, e sulla quale sono intervenuti quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto, si riferisce alla natura dell'attuale crisi della economia sarda. E' di natura strutturale o prevalentemente congiunturale questa crisi? Si può concordare che la crisi sarda è di natura strutturale, non si può negare, d'altro canto, che la recessione economica nazionale ha avuto i suoi contraccolpi nella economia sarda, sia pure con una certa sfasatura di tempi, ed ha ostacolato i primi segni di ripresa. L'economia sarda è inserita nel contesto dell'economia nazionale, ma mentre certi aspetti di questa, che possono giudicarsi positivi, non giungono nell'Isola o giungono in maniera attenuata, gli aspetti negativi si fanno puntualmente sentire. Un chiaro esempio è costituito dalla flessione degli investimenti pubblici e privati che in Sardegna — è un fatto ormai arcinoto — è stata più accentuata. Per valutare la situazione della economia italiana, disponiamo di una serie di documenti importanti, dai quali possiamo trarre gli elementi che ci consentono di arrivare ad un giudizio abbastanza rispondente alla realtà. La relazione generale sulla situazione economica del Paese, i discorsi dei Ministri finanziari in occasione del recente dibattito sul bilancio di previsione per il 1966, la relazione del governatore della Banca d'Italia, sono documenti recenti, freschi di stampa, che ci possono sufficientemente aggiornare. Nel valutare la situazione economica del Paese — dalla quale, come ho detto, non può essere scissa, per certi aspetti, la situazione sarda — occorre tener

presenti elementi positivi ed elementi negativi, dei quali però non si può fare una pura somma algebrica, perchè, invece, è necessaria una valutazione globale di tutti i dati della questione. E se è vero che l'esame di alcuni indici conferma che il 1965 è stato «un anno di ripresa», se è vero che il punto morto inferiore della situazione economica può dirsi superato, non possiamo tuttavia abbandonarci a facili ottimismo.

Restano pur sempre i punti neri della situazione: il calo degli investimenti, sempre più inadeguati, e la diminuzione del livello dell'occupazione. Se si considera che il punto centrale della programmazione è appunto rappresentato dalla piena occupazione, non possiamo non essere vivamente preoccupati di come sino ad oggi sono andate le cose. Infatti, l'occupazione media totale — come si può leggere nella relazione sulla situazione economica — che nel 1964 era rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente, nel 1965 è diminuita di ben circa 382 mila unità, pari al 2 per cento. La diminuzione dell'occupazione è risultata particolarmente sensibile, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione dipendente, per la quale si è avuta una contrazione tra il 1964 e il 1965 del 2,5 per cento e cioè di 321 mila unità. Il settore maggiormente colpito è stato quello delle costruzioni che tra il 1964 e il 1965 ha subito un decremento del 6,7 per cento, cioè di 142 mila unità.

Per valutare meglio il fenomeno occupativo è molto interessante la rilevazione a carattere continuativo sull'occupazione e sugli orari di lavoro effettuata dal Ministero del lavoro in un «paniere» di aziende industriali, escluso il settore delle costruzioni. Le cifre disponibili riguardano i primi nove mesi del 1965. Sono quindi dati sufficientemente aggiornati. Le ore mensili, lavorate in complesso — valutate in milioni — sono le seguenti: nel 1963, 356,7; nel 1964, 342,4; nel 1965, 309,7. Assistiamo cioè ad un calo delle ore di lavoro. I dati riferiti al numero medio mensile operai in forza — valutato in migliaia — sono i seguenti: nel 1963, 2.174,2; nel 1964, 2.174,8; nel 1965, 2.062,8. Anche in questo caso assistiamo ad un calo progressivo. L'orario medio mensile per ope-

raio è risultato di 164,03 nel 1963; di 157,27 nel 1964; di 150,03 nel 1965. Da questa rilevazione emerge la progressiva diminuzione sia per l'occupazione sia per gli orari di lavoro. E' questo il prezzo che la classe lavoratrice ha fino ad oggi pagato per la congiuntura economica.

Ma in un esame più dettagliato altre considerazioni possono essere fatte e purtroppo non del tutto positive. Lascero' perdere la lunga citazione di cifre, ma in linea molto sintetica si possono fare queste considerazioni: 1) vi è stata una contrazione pari all'1 per cento che ha interessato sia la mano d'opera maschile sia la mano d'opera femminile, nel quadro di riferimento alle medie annue tra il 1964 e il 1965 delle forze di lavoro (vale a dire delle persone atte al lavoro già occupate o in cerca di occupazione). 2) E' proseguito nel 1965 il fenomeno dell'invecchiamento delle forze di lavoro. 3) L'analisi settoriale della occupazione rivela che quest'ultima nel settore industriale ha segnato una flessione sensibile con un decremento di 268 mila unità nel confronto tra le medie annue (i settori più colpiti sono stati quelli dell'industria manifatturiera con un decremento di 104 mila unità) e — come prima ho detto — quello delle costruzioni con un decremento di 142 mila unità. 4) L'aumento medio della disoccupazione tra il 1964 ed il 1965 è di circa 172 mila unità, di queste ben 158 mila appartengono alla categoria di lavoratori che avevano già una occupazione. Il totale dei disoccupati che nel 1964 era del 2,7 per cento, è salito nel 1965 al 3,6 per cento delle forze di lavoro. 5) Anche l'esame del settore della sottoccupazione non è roseo. Nella media delle quattro rilevazioni del 1965, le persone che hanno lavorato ad attività ridotta sono aumentate di 123 mila unità, rispetto al precedente anno, venendo a rappresentare il 2,7 per cento della massa globale degli occupati, mentre nel 1964 avevano rappresentato il 2 per cento. Questi dati nudi e crudi, tratti da fonti non sospette, sono sufficienti a dare un quadro della situazione occupativa nel Paese meglio di qualsiasi altro discorso. Sulla base di questi dati si può misurare, o per usare un termine caro ai programmatori, «quantificare» i grossi sacrifici che la

classe lavoratrice sta compiendo nell'attuale fase congiunturale.

E già che siamo in tema di occupazione esaminiamo un altro aspetto del problema: quello dei profitti dell'impresa. Dalla relazione Carli si può apprendere che il costo unitario del lavoro è diminuito in molti settori. Ad esempio, nel settore manifatturiero nel 1965 la produzione è aumentata del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente, mentre le ore lavorative sono diminuite del 5,1 per cento; la produttività è aumentata del 10,1 per cento e poiché solo parzialmente questo incremento è stato assorbito dalla rivaluta salariale, i profitti lordi di impresa hanno avuto un aumento del 2,4 per cento durante il 1965. Non voglio trarne alcuna conclusione affrettata, ma il divario dei sacrifici da una parte e dall'altra balza troppo evidente. Per quanto concerne gli investimenti è noto che essi hanno registrato un'ulteriore flessione dell'8 per cento. Che dire di più? Questi elementi devono ricondurci ad un quadro della realtà economica sul quale si ha da un lato conferma che il 1965 è stato un anno di ripresa, che il reddito nazionale è aumentato in termini reali del 3,4 per cento, che il commercio con l'estero e la bilancia dei pagamenti è largamente attiva e continua a migliorare, che vi sono segni di ripresa anche in settori che sembravano essere i più resistenti ad un miglioramento, tuttavia resta dall'altro lato il fatto grave del diminuito livello occupativo e della persistente inadeguatezza del volume degli investimenti che ha a sua volta conseguenze negative nel settore della occupazione.

Vi è una realtà che non può essere messa in discussione. La domanda interna è sempre debole. Si pone il problema della qualificazione della spesa pubblica, con particolare riferimento agli investimenti produttivi. E' necessaria una seria politica di investimenti mirante ad equilibrare in termini di reddito e di territorio la situazione economica del Paese. Vi sono quindi problemi di competenza parlamentare la cui risoluzione non può essere ulteriormente rinviata e dalla cui risoluzione dipendono, in larghissima misura, le sorti dell'economia della nostra Regione. Ed è questo il punto centrale, ed è questo l'elemento condizionante e fundamenta-

le. «Siamo ormai [ha affermato il Ministro Pie-raccini] ai confini del lavoro che è possibile seguire senza l'approvazione legislativa degli strumenti essenziali della programmazione». Ma è evidente che dall'indirizzo impresso alle leggi che verranno approvate dal Parlamento si trarranno le necessarie conseguenze, poichè la situazione è giunta ad un punto tale — ed il discorso è quanto mai pertinente per la Sardegna e per gli effetti condizionanti che ho detto — che ogni ulteriore indugio non sarebbe più ammissibile.

Per quanto riguarda la situazione regionale non è necessario un lungo discorso perchè è stata esposta molto chiaramente nel terzo programma esecutivo, e ritengo che non siano necessari altri elementi, essendo già sufficientemente chiari quelli che ci sono stati forniti. Infatti è superfluo ripetere le frasi molto significative sull'intervento pubblico in Sardegna e sui suoi riflessi sulla occupazione eccetera. Sono cose note a tutti voi. Semmai, può essere interessante un dato che ho appreso proprio ieri sulla disoccupazione. E' un dato che non ho avuto il tempo di meditare sufficientemente. Però è anche un dato che ha un significato evidente: la disoccupazione che al primo gennaio del 1965 era di 31.649 unità e al 31 dicembre dello stesso anno era di 31.438, nel 1966 era salita a 32.531 unità. E questo incremento della disoccupazione è soprattutto sensibile nella Provincia di Nuoro dove da indice 6040 si passa ad indice 6408. Non voglio approfittare della vostra pazienza. Sono dati che saranno presto di dominio pubblico e saranno sempre più aggiornati. La conclusione che essi suggeriscono mi pare sia questa: è evidente un condizionamento della situazione sarda. Gli effetti negativi della situazione nazionale aggravano i secolari problemi sardi, di natura strutturale; la congiuntura ha rappresentato per la Sardegna un nuovo fattore negativo per il rinnovamento economico e sociale.

Un altro punto toccato dagli oratori sia della maggioranza sia dell'opposizione, riguarda l'aggiuntività degli interventi pubblici e il grado di incisività che potrà avere il terzo programma esecutivo sulla situazione economica dell'Isola. Nella relazione di minoranza si affer-

ma, tra l'altro, che non si può parlare di intervento massiccio ed esteso nel settore edilizio. Anche su questo punto ritengo di poter essere (mi si perdoni la presunzione) sufficientemente chiaro. Quando nel Piano quinquennale impegna oltre il 70 per cento della somma prevista sui fondi della legge 588 per l'edilizia abitativa, la Giunta fa il massimo sforzo compatibile con le risorse che può direttamente manovrare entro l'ambito del Piano. Ma la Giunta non può certamente sostituirsi allo Stato sui compiti istituzionali dello Stato stesso. Nessuno della maggioranza ha la presunzione di voler risolvere con gli stanziamenti previsti nel Piano la grave crisi edilizia che travaglia l'Isola o il problema della struttura abitativa in Sardegna. Purtroppo, si deve constatare con rammarico che il programma previsto dalla GESCAL nel primo triennio di attuazione, pur essendo scaduto nel febbraio di quest'anno, non ha dato nessun risultato nell'Isola — come del resto in quasi tutte le altre regioni d'Italia — poichè in Sardegna non è stato costruito, nel primo triennio, nemmeno un metro cubo di abitazione! E del resto le dichiarazioni del Ministro competente all'onorevole Pirastu e ad un altro oratore che adesso mi sfugge, sono abbastanza chiare: si passerà alla fase di attuazione, ma non si è ancora fatto nulla. Per la Sardegna, è vero, sono previsti 11.497,5 milioni per il triennio, ma sono trascorsi tre anni e non si è spesa ancora una lira. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Cagliari (credo di poter parlare con cognizione di causa, in quanto, tra l'altro, sono responsabile della progettazione, sono cioè quello che firma, che appronta i progetti) ha progetti pronti per 5.000 milioni ma non ha avuto ancora l'assenso per alcun finanziamento. La Regione, ripeto, non può sostituirsi allo Stato, perchè per risolvere soltanto il grave problema dell'abitazione, non sarebbe sufficiente neppure l'intero stanziamento del Piano straordinario. Tutto quanto poteva fare la maggioranza — e in molti casi con la piena solidarietà delle opposizioni — è stato fatto. L'aver portato da 4 a 7 miliardi lo stanziamento previsto in questo settore nel quinquennale era il massimo sforzo compatibile con la spesa globale. La maggioranza ha aumentato

lo stanziamento previsto nel terzo programma esecutivo coerentemente con l'emendamento relativo all'*habitat* nel Piano quinquennale. Vi è tutta una serie di provvedimenti legislativi e di iniziative, che fanno parte sempre dell'emendamento sull'*habitat* e che costituiscono un impegno preciso per la Giunta. La maggioranza ha fiducia che questi provvedimenti e queste iniziative saranno tempestivamente prese da parte dell'esecutivo regionale, appunto per manovrare anche in senso anticongiunturale.

Il discorso fatto sull'*habitat* potrebbe essere esteso agli altri settori. Non li considero tutti perchè avete avuto fin troppa pazienza nello ascoltarmi. Mi limiterò soltanto ad un settore che reputo tra i più interessanti e più significativi: il settore della viabilità e delle attrezzature portuali. Io ho a portata di mano una tabella fatta con certissima pazienza e con il cortese aiuto del Centro di programmazione. Devo dire che da qualche mese non l'aggiorno e sarò ben lieto se potete smentire qualche cifra in meglio perchè può darsi che in questi mesi qualcosa sia avvenuto. La tabella riguarda le fonti di finanziamento (Stato, Cassa, Regione, Piano ed Aziende autonome) per i settori della viabilità e delle attrezzature portuali. Per ogni settore è indicata la previsione del Piano quinquennale, la previsione risultante dagli emendamenti della Commissione, la previsione contenuta nell'esecutivo biennale e i finanziamenti extrapiano fino ad ora concessi alla Regione. Per le opere stradali lo Stato si dovrebbe impegnare nel quinquennio per 12 miliardi; le Aziende autonome per 100 miliardi; la Cassa per il Mezzogiorno per 15, la Regione e gli Enti locali per 16 miliardi, il Piano per 2 miliardi, per un totale complessivo di 145 miliardi. Mentre per quanto riguarda le attrezzature portuali, lo Stato si dovrebbe impegnare per 16 miliardi, la Cassa per 18, la Regione ed il Piano rispettivamente per 4 e 6 miliardi, per un totale di 42 miliardi. In questa tabella non trova riscontro, tra l'altro, lo spostamento da 8,5 miliardi a 10,2 per il porto di Cagliari, nè, tanto meno, gli auspicati provvedimenti per il porto di Oristano. Quindi, il quinquennale globalmente stabilisce l'importo di 145 miliardi per la viabilità e l'importo di 42 miliardi per i por-

ti. Il programma quinquennale nazionale per il potenziamento dei porti prevedeva un investimento totale di 260 miliardi, di cui 220 a carico del Ministero dei lavori pubblici e 40 miliardi a carico della Cassa. Il Governo ha approvato uno stralcio di 75 miliardi; ora, seguendo l'ipotesi di lavoro degli estensori del terzo programma esecutivo e assegnando il 40 per cento degli investimenti al Mezzogiorno, ne deriverebbe una cifra intorno ai 30 miliardi. Alla Sardegna dovrebbero spettare almeno 6 miliardi. E nella previsione dell'esecutivo biennale, 6 miliardi sono effettivamente previsti. Ma, per quanto io sappia, lo stralcio governativo, almeno per il momento, non prevede i 6 miliardi, bensì, se non ricordo male, solo 3,4 miliardi. Non ritengo necessario insistere, perchè sono cifre abbastanza note. Senza procedere all'esame analitico delle cifre, ritengo che il dato citato sia tanto significativo da esimersi da qualsiasi commento soprattutto se si pensa alla gravissima incidenza del costo dei trasporti sui prezzi dei prodotti finiti in Sardegna.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda la viabilità; e senza entrare nei particolari posso ricordare che la somma globale prevista nel quinquennale è di 145 miliardi. Nell'esecutivo biennale, come ho detto, vi è una cifra di 23,9 miliardi. Perchè? Perchè i massicci interventi previsti da parte dello Stato non si sono ancora verificati. Onorevoli colleghi, tenete conto che a fronte dei 100 miliardi previsti per l'intervento delle aziende autonome, con tutte le acrobazie possibili, non si supera, per il biennio, lo stanziamento effettivo di 13 miliardi (e spero di poter essere smentito, anzi sarei il primo ad esserne contento).

Anche sul problema dell'aggiuntività, credo di aver fatto un lungo discorso, che però potrebbe continuare. Arrivati a questo punto, se la situazione non si sbloccherà, come è nelle legittime aspettative del Consiglio regionale, ritengo che la maggioranza dovrà assumersi la responsabilità di denunciare queste gravi inadempienze che mettono in forse l'intero Piano quinquennale. Questo è il pensiero della maggioranza sulla delicata questione della aggiuntività del Piano. Da parte della maggioranza non mancherà mai la responsabile ed intransigente

difesa degli interessi dell'Isola, perchè vi siano gli stanziamenti aggiuntivi al fine di rendere il piano uno strumento veramente incisivo per l'economia sarda.

Ed infine, su un ultimo punto mi vorrei brevemente soffermare, perchè è stato un argomento fra i più importanti sollevati dall'opposizione di sinistra. Mi riferisco al problema delle incentivazioni alle grandi, medie e piccole industrie. Secondo il mio modesto modo di vedere, il problema non riguarda tanto le dimensioni delle aziende; poichè dobbiamo tener conto tra l'altro che, avviandoci verso un mercato aperto, europeo, il problema si deve necessariamente spostare su un altro terreno: quello delle dimensioni adeguate dell'impresa in maniera che i prodotti siano competitivi nel mercato internazionale. Non si può essere, quindi, contro lo ammodernamento tecnologico — sarebbe una follia sostenere il contrario! — nè si possono avere preconetti sulle dimensioni dell'azienda. Ma i problemi delle concentrazioni e delle fusioni, come quella avvenuta recentemente tra la Montecatini e la Edison, non possono lasciare indifferenti il potere pubblico per i particolari riflessi che questo tipo di operazione comporta, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione, gli investimenti e i prezzi. Concentrazioni industriali di grossa dimensione hanno una notevole forza economica, influiscono decisamente sul mercato, sono un grosso strumento di pressione, pongono problemi quindi alla collettività. Problemi che sia il Governo che la Giunta devono tenere presenti. Sono necessari provvedimenti di carattere legislativo innanzitutto — accennavo prima alla legge sulle società per azioni e sulla tutela della libertà di concorrenza — ma occorrono anche iniziative delle partecipazioni statali parallele. E' bene che l'ente di Stato abbia preso una iniziativa in un settore parallelo alla Montecatini e alla Edison, raddoppiando gli investimenti, ma questo tipo di politica, questo tipo di indirizzo deve essere esteso a tutti quei settori economici dove è più forte la pressione dei monopoli. Questi problemi non possono essere risolti che con un complesso di riforme che devono costituire la parte fondamentale della programmazione. La programmazione, diciamo chiaramente, deve av-

venire sotto il controllo del potere pubblico, con buona pace delle destre, nell'interesse prevalente della collettività, non certamente dei monopoli. Ed analogo discorso si può fare sulla così detta politica di redditi perchè soltanto una democratica programmazione e quando ci siano gli strumenti di attuazione si possono controllare allo stesso tempo prezzi, profitti, salari. Senza questi strumenti si arriverebbe soltanto a un controllo dei salari, ma questa non può essere una soluzione ammissibile, non può essere una soluzione accettabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro, come relatore di maggioranza, di non avere eluso le questioni fondamentali che mi sono state poste dalle opposizioni, anche se alcuni di questi problemi potevano essere considerati scottanti. Vi chiedo scusa delle mie lacune e manchevolezze, soltanto facendo presente che avrei l'attenuante del fatto che sono molto giovane quanto ad esperienza consiliare.

Voglio aggiungere che chi fa parte della maggioranza ha la coscienza tranquilla, perchè sa di aver fatto tutto quanto era in suo potere per migliorare il terzo programma esecutivo, e per poter portare avanti, quindi, nel modo più sollecito il discorso sulla programmazione regionale. Non ci nascondiamo che dovremo ancora superare grosse difficoltà. Ma confidiamo di poterle superare nell'interesse generale dell'Isola. Per queste ragioni la maggioranza voterà a favore del terzo programma esecutivo, riconfermando, nel contempo, la fiducia alla Giunta di centro-sinistra. Grazie per avermi ascoltato. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando qualche tempo fa, nella discussione sul programma quinquennale, ebbi a rilevare il clima di stanchezza e di sfiducia che si era manifestato in quella occasione; clima di stanchezza e di sfiducia che attribuii al fatto che il Consiglio si trovava in presenza di un programma quinquennale che era persino privo di fondamenta certe circa le risorse disponibili,

V LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 GIUGNO 1966

ed inoltre al fatto che io parlavo esattamente il giorno prima che si aprisse la crisi della Giunta, al fatto che il Consiglio aveva di fronte a sé una Giunta dimissionaria o quasi. Ebbene, oggi questi due motivi non dovrebbero sussistere; le somme che sono stanziare nel terzo programma esecutivo sono certe, si basano sulla certezza di una legge, e lo Stato italiano ed il Governo, sino a questo momento, non sono arrivati a violare clamorosamente una legge in cui c'è addirittura uno stanziamento anno per anno a favore della Sardegna; può darsi che lo faccia nel futuro, ma per il momento non lo ha ancora fatto e quindi non esisterebbe la prima causa di questo clima di stanchezza e di sfiducia; e abbiamo una Giunta giovane, che non sembrerebbe alla vigilia di una crisi. Però il clima di questi giorni lo avete visto: un Consiglio regionale stanco, sfiduciato, direi rassegnato: rassegnato, sì. Il caldo, indubbiamente, può influire, ma non credo che sia la causa fondamentale. In realtà la Giunta è nuova, ma solo in apparenza, mi pare che è stato cambiato il Presidente, se non sbaglio, ed un Assessore. Di fatto è la vecchia Giunta che già c'era allora; e non si capirebbe perchè la sfiducia che c'era allora non ci debba essere oggi. In secondo luogo è vero che le somme indicate nel Piano non sono fantasmagoriche come quelle del programma quinquennale, però noi abbiamo già approvato altri due programmi esecutivi, pressappoco uguali a questi (con piccoli mutamenti di cifre). Ebbene, gli effetti in Sardegna, come hanno rilevato non pochi dei colleghi che sono intervenuti, sono stati, direi, nulli ad essere ottimisti; talmente nulli che la situazione è peggiorata, com'è dimostrato dalle cifre che ha fornito poco fa (e gliene do atto), con estremo senso di responsabilità e di sincerità, il relatore di maggioranza. Da quelle cifre risulta che, dopo tre anni dall'inizio della attuazione del Piano, tutti i fattori negativi che c'erano prima, esistono tutt'ora e più gravi: la sottoccupazione, la disoccupazione, la crisi agricola eccetera, sono aumentate e non diminuite. Ecco: così si spiega questo clima.

Io ricordo, per esempio, i dibattiti svoltisi intorno al primo programma esecutivo e intorno al programma ponte di 6 mesi. Indubbia-

mente era un clima un po' più vivace, di maggiore fiducia. Oggi si capisce che in Consiglio, dopo tre anni, quattro anni di inizio di attuazione del Piano ci si trova di fronte ad una situazione per cui è difficile sperare che i 62 miliardi stanziati possano essere efficaci quando sappiamo che in base agli stessi programmi della Giunta quella somma fa parte di quel famoso 17 per cento di fondi pubblici facenti capo appunto alla legge 588. Ecco la ragione del clima di stanchezza, di sfiducia, e direi di rassegnata stanchezza.

Come relatore di minoranza dovrei rispondere, controbattere le critiche che sono state fatte alla relazione scritta; e se dovessi dar credito agli interventi dei colleghi della maggioranza, dovrei dire che sostanzialmente la maggioranza concorda con la relazione di minoranza anche se non arriva alle conclusioni cui noi arriviamo. Stamattina dal collega Pisano è stato fatto l'unico tentativo di infirmare un punto di questa relazione quando ha parlato del ritardo — ma questo è un dato obiettivo — del ritardo con cui discutiamo il terzo programma esecutivo: è un dato di fatto che discutiamo a metà del 1966 il programma esecutivo del 1965, per cui tra l'approvazione del Consiglio, invio al Governo, approvazione del Governo, messa in moto, in concreto, questo è un programma che andando bene inizierà ad essere attuato nel 1967, vale a dire con 2 anni di ritardo sugli stanziamenti, perchè gli stanziamenti sono del 1965 e del 1966. Questo è un dato obiettivo che nessuno può negare. Si è tentata una piccola polemica sulle cause di questo ritardo. Il collega Pisano stamattina si arrampicava sugli specchi, ed io lo capisco: è suo dovere arrampicarsi sugli specchi, perchè facendo parte della maggioranza deve difendere la Giunta anche quando è indifendibile. La causa del ritardo — secondo il collega Pisano — è da ricercare nel fatto che la maggioranza della Commissione rinascita e il Consiglio regionale avendo ricevuto il programma quinquennale il 5 marzo del 1965, non lo hanno approvato in un mese e mezzo perchè questo era il tempo a disposizione prima delle elezioni. Praticamente, cioè, noi avremmo dovuto in un mese e mezzo affrontare in Commissione

ed in Consiglio un programma quinquennale che poi, anche dopo le elezioni, ci ha impegnato per quattro mesi, egregio collega Pisano; ci ha impegnato per quattro mesi, perchè la Giunta nacque nell'agosto del 1965 e noi abbiamo approvato il programma quinquennale soltanto un mese fa, 20 giorni fa, cioè dopo otto mesi. Quindi, mi pare che in definitiva anche il collega Pisano finisca per dire: la Giunta ha mancato, però assolviamola. C'è questa responsabilità, una responsabilità che non si esaurisce nel ritardo, perchè anzi il ritardo costituisce una giustificazione obiettiva, direi utile alla Sardegna. Abbiamo aspettato sempre, possiamo aspettare un anno, ma il ritardo è dovuto al fatto che la Giunta, come ho detto nella relazione (ed anche su questo punto è stato difficile per i colleghi della maggioranza affermare il contrario) ha subito per tutto il 1964 — che è l'anno fatidico di questi ritardi — ha subito il sabotaggio del Governo centrale. E se la parola sabotaggio può sembrare eccessiva, parliamo di disimpegno, di nullismo del Governo centrale, il quale, preso da altri problemi certamente importanti, si è comportato come se la legge 588 non esistesse. Direi anzi che si è comportato peggio, perchè sapeva di questa legge ma la ricordava solo per evitare di spendere in Sardegna le somme che in altro momento avrebbe speso come stanziamenti ordinari. Cioè la legge 588 è stata un alibi per lo Stato e per il Governo, per diminuire (come riconosce, d'altra parte, la stessa Giunta) gli investimenti pubblici nell'Isola. Gli investimenti delle Partecipazioni Statali sono stati assolutamente nulli fino a questo momento, tranne che per la questione di Carbonia, che però è extra piano quinquennale perchè l'apposita legge, la legge per la Supercentrale è del 1958, addirittura. Questo è il punto. E io do atto al collega Defraia di non avere schivato i punti più scabrosi della relazione di minoranza. Gli do atto di questo: li ha approvati, perchè chiunque voglia ragionare con un minimo di obiettività sa che le cose stanno come noi, sia pure in forma polemica (concedo questo), affermiamo nella relazione di minoranza.

L'altro problema, qual è? Questi programmi esecutivi, fatti come sono fatti, potevano es-

sere fatti nel 1964 per il 1965, e l'anno scorso per quest'anno? Certamente, potevano benissimo essere fatti anche allora. Con gli stessi stanziamenti? Con gli stessi indirizzi? Si dirà: ma il programma quinquennale non era ancora approvato. Però, egregi colleghi, la Giunta ha presentato il programma esecutivo quando il programma quinquennale non era stato neppure approvato dalla Commissione, non dico dal Consiglio e tanto meno dal Comitato dei Ministri. Il programma quinquennale era ancora in Commissione ed i commissari sanno che in parecchi punti il programma quinquennale è stato ritoccato, in qualche parte addirittura ampliato fino a renderlo irriconoscibile come nel campo dell'*habitat*, per esempio. Quindi, anche queste giustificazioni sui programmi esecutivi presentati in ritardo in attesa del programma quinquennale, potevano essere valide un anno e mezzo fa, un anno fa. Alla luce dei fatti non sono valide perchè il programma quinquennale ancora oggi, mentre il Consiglio sta per varare i programmi esecutivi, non è stato approvato dal Comitato dei Ministri. Il collega Pisano diceva stamattina che questi programmi attuano il programma quinquennale. Che cosa vuole dire? Questi programmi esecutivi attuano il programma quinquennale. Ma dove? Esiste l'attuazione del programma quinquennale?

PISANO (D.C.). Gli esecutivi sono una specificazione del programma quinquennale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Una specificazione del programma quinquennale? Va bene, ma in che senso? Si capisce che se c'è un programma per cinque anni qualunque programma annuale ne fa parte. Ma il programma quinquennale aveva come caratteristica fondamentale la globalità degli interventi. Ebbene, se c'è una cosa che questo programma non ha è la globalità degli interventi. Trattandosi di un programma operativo ed esecutivo, noi programiamo soltanto le opere che si possono realizzare con i fondi della legge 588; per le altre cose diciamo: speriamo di ottenere... lo Stato ci darà... e così via. Ma non c'è una sola opera programmata con i fondi dello Stato nei programmi esecutivi.

PISANO (D.C.). Però lei ci dovrebbe dire come è possibile, allo stato della legislazione attuale, con le competenze della Regione, con le leggi che disciplinano l'amministrazione ordinaria e straordinaria dello Stato, come è possibile fare quello che volete voi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio collega, lei mi sta invitando a nozze; e mi dispiace che sia maschio... (*ilarità*). Ecco, questa domanda non deve porla a me, la deve porre al suo egregio Assessore, perchè se la Giunta ha una programmazione quinquennale globale, se ha l'autorità di fare questa programmazione quinquennale globale, implicitamente riconosce ed ammette di avere l'autorità per fare la programmazione esecutiva globale annuale. Diversamente non si capisce a che cosa serve il programma quinquennale globale, se poi facciamo programmi esecutivi, di attuazione di quel programma globale che non sono globali affatto. E poi le rispondo che io, in questo caso, do ragione alla Giunta e non a lei: cioè l'autorità l'abbiamo, ma questo programma esecutivo diventa tale solo con l'approvazione del Comitato dei Ministri. Ma allora, il problema qual è? Che non abbiamo la certezza dei fondi per nessun settore, come, poco fa, con estrema sollecitudine, ha dimostrato il relatore della maggioranza. I fondi che noi abbiamo stanziato nel programma quinquennale sono delle richieste, delle aspirazioni — e qualcuno ribadiva — delle rivendicazioni (poi vedremo come finiranno queste rivendicazioni) ma niente altro. Cioè lo Stato aveva il dovere di collaborare alla stesura del programma quinquennale. C'è un programma globale richiesto proprio dallo Stato, perchè nel 1963 è stato lo Stato, il Governo che ci ha richiesto questo tipo di programma. C'era il Governo Leone, che era transitorio, poi è venuto il Governo stabile di centro-sinistra e praticamente si è rimangiato perfino l'impegno di quel Governo di transizione. Lo Stato non ha collaborato alla stesura del Piano, non ha detto: io per l'agricoltura vi do tanto eccetera, fate voi un programma poi io lo vedo, lo correggo, lo modifico, vi dirò se va bene, se è troppo, se è poco. No, non ha fatto niente,

non ha comunicato niente. D'altra parte — questo ormai è universalmente ammesso — il Governo ha ostentatamente, permanentemente negato qualsiasi aiuto alla Regione per formulare un programma globale di sviluppo. L'autorità ci deriva dal fatto che se siamo in grado di fare un programma globale per cinque anni, abbiamo anche l'autorità di predisporre un programma esecutivo globale; di dire allo Stato: siccome tu per l'agricoltura, per le trasformazioni mi assegni venti miliardi, secondo me, Regione, che sono organo di attuazione del Piano e che quindi devo coordinare, in questa sede, anche la parte esecutiva, questi miliardi devono essere spesi per queste opere, A,B,C,D, eccetera. Lo Stato, il Comitato dei Ministri può dirci: sì, no, correggere, eccetera.

Quindi non è l'autorità che ci manca, bensì la certezza delle risorse, che non è soltanto per quanto riguarda le risorse globali, ma anche per i programmi pluriennali dello Stato, per quei famosi piani verde, azzurro, giallo, bianco, nero, eccetera. Su tutto sappiamo qualche cosa solo perchè qualche parlamentare ogni tanto rivolge una interrogazione al Ministro ed il Ministro dice: sì, assegneremo tanto alla Sardegna. Mi pare che c'è stata di recente la dichiarazione del Ministro Mariotti, o di Mancini quando era alla sanità — non ricordo — che aveva stabilito di dare per gli ospedali una certa cifra. Il Ministro rispondeva ad una interrogazione parlamentare, perchè il Governo è arrivato al punto non soltanto di non collaborare per la programmazione globale, ma di non dire alla Regione neppure la parte che intende dare alla Regione nei piani pluriennali di cui si conosce perfino lo stanziamento, perchè del Piano Verde, anche se la legge non è approvata, si conosce lo stanziamento globale che è di 900 miliardi in 5 anni. Questo Governo, questo vostro bel Governo, avrebbe dovuto dire alla Sardegna: va bene, per i 5 anni io do alla Sardegna tanti miliardi, fate voi un programma di spesa, io lo vedrò, prenderò una decisione sulla base di quello che voi chiedete. Che cosa costava? E' soltanto questione di buona volontà. Sul Piano azzurro (stralcio o non stralcio) quanto si deve assegnare alla Sardegna? Tanti miliardi? Bene, programma la

spesa di questi miliardi, tu Regione, organo di attuazione del Piano, io Governo ti dirò se va bene o se va male, che cosa bisogna correggere. Neppure questo ha fatto il Governo, neppure questo.

Per l'edilizia scolastica stamattina qualcuno diceva: non esiste neppure la legge che deve essere ancora fatta. Ma si sa quanto è lo stanziamento globale. Che cosa costava al Governo dire: per te, Regione Sarda, siccome hai in attuazione una legge che ti obbliga, e mi obbliga, al coordinamento degli interventi, coordinamento che è nelle somme e nei tempi di attuazione (cose che hanno molta importanza, come è facile capire), per l'edilizia scolastica considera che in 5 anni ti darò tanti miliardi. Vedi tu, Regione, come spenderli. Non lo ha fatto.

Su questo punto non c'è possibilità di equivoco. Questa qui è la realtà. Ce l'ha confessata più volte l'Assessore alla rinascita. Non è che noi possiamo accusare l'Assessore di avere mentito al Consiglio ed alla Commissione. Non lo ha fatto questo. Ciò di cui noi accusiamo la Giunta e l'Assessore è che, di fronte a questa situazione, hanno passivamente sopportato. Qui bisognava, già nel 1964, di fronte a questo sabotaggio del piano, prendere posizione. La riunione con i parlamentari che faremo tra qualche giorno si poteva fare benissimo nel 1964; e avremmo guadagnato un anno di tempo, avremmo, perlomeno, visto se il Governo è proprio deciso a non voler collaborare con noi alla attuazione del Piano, oppure sì. Io non voglio pensare che la Giunta abbia agito in mala fede quando ha stabilito che i fondi del Piano rappresentano il 17 per cento dei fondi pubblici necessari nel quinquennio. Penso che la Giunta sia arrivata a questa conclusione con un calcolo fatto in base alle esigenze. Amici miei, questo vuole dire però che l'86 per cento dei fondi pubblici non sono certi fino a questo momento; ed è quello che ho tentato di dimostrare nella discussione del programma quinquennale. Quindi, noi abbiamo un programma monco, che riguarda i fondi della 588, nè più nè meno degli altri programmi fatti in attuazione del programma generale che

non era globale, ma riguardava soltanto i fondi della 588.

C'è da fare un lungo discorso sulla programmazione nazionale. Io mi associo completamente a quello che ha detto il relatore di maggioranza: per fare una programmazione seria occorrono tutte le cose che egli ha detto e qualche altra ancora, come le riforme eccetera. Mi associo. Ma che cosa significa? Significa che tutta la programmazione, quello che così viene chiamato, è un semplice schema di sviluppo, a mio parere arretrato sullo schema Vanoni. Questo l'ho detto sempre e lo sostengo ancora: lo schema Vanoni, pur nella sua semplicità, secondo me aveva un indirizzo più organico dello schema Pieraccini. E, intanto, lo schema Vanoni si è anche realizzato, per alcuni aspetti, per alcune previsioni, mentre finora lo schema Pieraccini nei primi due anni di attuazione non ha avuto realizzazioni. Occorrono certe cose, certe riforme, sciogliere alcuni nodi — come diceva il collega relatore di maggioranza —, eliminare alcune strozzature, perchè altrimenti parlare di programmazione economica è un inganno che si fa al popolo italiano, alle masse, e che ci espone tutti a brutte figure. Se esponesse al ridicolo soltanto il Governo e la classe dirigente poco male, ma il guaio è che ci espone tutti al ridicolo in campo internazionale. E quando noi, sia pure in forme autoritarie e tecnocratiche, vediamo la Francia attuare la sua programmazione, mentre noi che parliamo di programmazione economica che si vorrebbe addirittura democratica, non abbiamo neppure gli strumenti per avviare e definire una programmazione economica e tanto meno una programmazione economica democratica.

Dice, ed ha ragione, il collega relatore di maggioranza: è una programmazione, la nostra, che scivola sempre. Infatti scivola tanto che alla fine non sarà più niente. Dove è che sbaglia il collega relatore di maggioranza? Nel pensare con fiducia a questo Governo, che si chiama di centro-sinistra, ma che ormai — santo cielo! — dopo queste ultime elezioni è aperto solo a destra in tutti i sensi, sia per prendere voti dalla destra, sia per fare anche una politica che svuoti la politica della destra.

(Ne parlo adesso anche se dovevo parlarne alla fine). I risultati elettorali che cosa ci dimostrano? Che l'opposizione liberale, l'opposizione del Movimento Sociale Italiano si è svuotata, perchè questa politica governativa è tanto a destra che rende impossibile, per questi partiti, la presa su una grande massa di opinione pubblica. Il Governo, in pratica, attua, a mio parere malamente, una politica che va bene anche per loro.

PISANO (D.C.). Sono passati alla sinistra.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Non sono passati alla sinistra. Se c'è un Governo che fa questa politica che il mio partito sostiene — ragiona l'uomo di destra — tanto vale stare al Governo anzichè all'opposizione, perchè ho il vantaggio di avere quella politica e di essere amico del Governo. Il ragionamento è logico; c'è una certa logica nel ragionamento, che non è leggero e sprovveduto. Infatti, che cosa è avvenuto? Nei grossi centri c'è il ceto medio, impiegatizio, eccetera che ragiona e dice: i liberali erano contro i socialisti, perchè temevano i loro programmi, le cose che i socialisti dicevano di voler fare, ma poichè non le fanno, anzi questo Governo fa esattamente l'opposto di quello che aveva annunciato, allora perchè votare per i liberali anzichè votare per la Democrazia Cristiana, che fa quella politica e per di più è al Governo? C'è della logica in queste cose. Ma ritornerò alla fine su questo.

La programmazione nazionale (è da quattro anni che lo dico, senza pretendere di essere un profeta, è da quattro anni che lo dico all'Assessore ed al Consiglio), la programmazione economica, così come la potevamo intendere quattro anni fa, sinchè esisterà questo tipo di maggioranza non ci sarà. Non solo non c'è: non ci sarà. Quella che si chiamerà programmazione economica sarà praticamente la programmazione fatta dai monopoli, dalla Confindustria, che è l'unica che possieda veramente gli strumenti per programmare la propria politica ed il proprio avvenire. Ed infatti se voi volete avere testi aggiornati, testi lungimiranti, dovete guardare i testi della Confindustria, perchè a proprio favore gli industriali hanno già pro-

grammato la loro politica, non per un quinquennio, ma per un decennio, e dal Governo vogliono soltanto che faccia le cose che essi programmano, perchè, indubbiamente, l'ufficio studi della Confindustria — mi perdoni l'Assessore — è molto superiore al suo centro di programmazione e, soprattutto, a quello nazionale. E' molto superiore anche come cervelli, voglio dire.

Ed ecco il primo errore, la prima colpa, la prima responsabilità dell'Assessore. Fin dal 1964, io gli dicevo: non agganciamoci alla programmazione nazionale, che sarà una cosa diversa da quella della 588, che sarà scorrevolissima nel tempo, come i fatti mi stanno confermando; facciamo le cose per conto nostro. Invece lui ha aspettato, ha aspettato la programmazione nazionale. Perchè? Perchè si era illuso che intanto il Governo fosse in grado di programmare qualche cosa, ed in secondo luogo che, attraverso la programmazione, il Governo avrebbe fatto ciò che la legge 588 gli impone di fare, e che invece non ha fatto. (e non vuole fare, intendiamoci). Quindi, come fa, egregio collega Pisano, a dire che questo programma esecutivo attua il programma quinquennale, quando manca l'elemento base, manca la globalità? Mentre noi abbiamo programmato nel piano quinquennale l'utilizzazione al cento per cento dei fondi pubblici, qui programiamo per il 70 per cento. Almeno questa variazione c'è. E poi il programma non prevede, anche come scelte ed indirizzi, quelle del programma quinquennale, perchè lì possiamo manovrare una certa somma di miliardi e qui manovriamo col 30 per cento. Come è possibile perseguire le stesse scelte, gli stessi indirizzi col 30 per cento dei fondi pubblici a disposizione? Questa è una assurdità. Ma aggiungo di più: che questo programma (però non ho nè il tempo nè la voglia di insistere su questo aspetto) non è neppure aggiornato, coordinato con il programma quinquennale così come è uscito dalla Commissione. Per alcune parti, lo abbiamo già rilevato in Commissione, è perfettamente stonato. Per dimostrarlo io parlerò solo di una parte. La Commissione rinascita ha fatto un lavoro improbo, perchè sapeva che era il Piano il fulcro di tutto e poi si è accorta invece che era un castello di carta stampata. Ma ci abbiamo lavorato per

mesi, tentando di farne una cosa seria. In aula c'è stato un gruppo di colleghi che avrebbe voluto spostare le cifre del programma esecutivo da una parte all'altra. Ma questo è lavoro che abbiamo fatto in Commissione, dove si è fatta una discussione vera e propria di aggiornamento al programma quinquennale. Un altro punto. Tutti quanti siete d'accordo che c'è la congiuntura. Destra, sinistra, centro, sono tutti d'accordo. Nella relazione di minoranza però abbiamo dovuto affermare che questo programma, così come è strutturato, non è neppure anticongiunturale. A questo nessuno ha risposto. Rilevo anzi un piccolo infortunio: la relazione della Giunta dice: è un programma che pure eccetera... però è tipicamente anticongiunturale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non dice «tipicamente».

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Lei mi obbliga sempre a tirarla per le lunghe. A pagina 9, onorevole Assessore, è detto: «In tale situazione, il presente programma esecutivo, pur muovendosi [attenti a quel pur] nel quadro degli obiettivi generali del Piano quinquennale, predispone l'insieme degli interventi in modo tale da garantire, da un lato, il contenimento degli effetti negativi della fase congiunturale». Contenere gli effetti della congiuntura, cosa vuol dire?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quello che diceva prima aveva un altro significato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. «Pur muovendosi» (siete obbligati a dirlo ma ho dimostrato che non è vero) pur muovendosi nell'ambito del Piano quinquennale, il programma esecutivo però garantirebbe il contenimento degli effetti negativi della fase congiunturale. Voi dite questo. Invece il parere della Cassa dice il contrario, dice: dà atto alla Giunta di non aver predisposto un Piano anticongiunturale, ma invece un Piano a lunga distanza, con interventi soprattutto infrastrutturali e quindi non anticongiunturali, per ovvii motivi. Un piccolo infortunio, perchè due sono le cose: o la Cassa non ha letto neppure il documento, op-

pure ha ragione. In realtà cosa è questo programma esecutivo? E' una ripetizione degli altri programmi esecutivi. Se fossimo in un ambiente più riposante, se non ci fosse questo caldo ed avessimo la voglia di andare a confrontare le spese degli altri programmi esecutivi con queste, vedremmo che pressappoco le voci sono le stesse. Troveremmo anche qualche mutamento di cifra qua e là, per ovvii motivi, perchè gli stanziamenti non possono essere sempre uguali e anche perchè la cifra globale è diversa, ma, praticamente, sono le stesse cifre, sono le stesse voci. Non siamo in presenza di un Piano anticongiunturale, perchè se avesse queste caratteristiche sarebbe rispettabile, almeno sotto questo profilo. Per un Piano anticongiunturale bisogna intervenire nelle strutture. Ma questo è un piano per interventi infrastrutturali; è di per sé un Piano a lunga gittata, prepara le infrastrutture per poi mutare le strutture. Un Piano anticongiunturale deve intervenire invece direttamente sulle strutture.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Chi lo ha detto?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Lo dico io. Chi deve dirlo? Lo dico io.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Era per sapere se c'è una fonte più autorevole.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Io normalmente cerco di pensare col mio cervello; quando poi voglio sbagliare mi rivolgo al Centro di programmazione. Quello che dicevo mi pare evidente, abbiate pazienza. Se non siamo d'accordo manco su questo, bisogna cominciare nuovamente dall'abc. Un piano infrastrutturale cosa può essere? Un piano di opere pubbliche, per dare lavoro, in tempi di sviluppo delle macchine, a qualche migliaio di operai. Intervendendo invece nelle strutture, per esempio, in agricoltura, nelle strutture aziendali, modificando l'azienda agricola, si assicura il lavoro per l'oggi e per il domani, cioè si interviene subito in forma anticongiunturale e si ottiene un effetto immediato e pratico. Lo stesso ragionamento vale per l'industria: si capi-

sce, per esempio, che per creare grandi industrie occorre intervenire anche nelle infrastrutture, nei nuclei industriali...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, tutta la storia degli interventi anticongiunturali dimostra esattamente l'opposto di quello che sta dicendo lei, sia in teoria che in pratica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio Assessore, non è esatto questo. Anche in America, mi permetta, si fanno, è vero, grandi piani di opere pubbliche, ma s'interviene massicciamente nelle strutture: il Piano Roosevelt era sì infrastrutturale per modo di dire, ma è intervenuto nelle strutture, ha trasformato l'agricoltura americana; in pochi anni ha trasformato milioni e milioni di ettari di terra.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Abbia pazienza, gli interventi per la trasformazione agraria non sono interventi nelle infrastrutture? Quando facciamo trasformazioni strutturali stiamo facendo delle trasformazioni che sono anche infrastrutturali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ecco: glielo spiego subito: lei interviene nella infrastruttura quando costruisce una diga, una strada, un canale di irrigazione (mi permetta, io non sono un tecnico come il collega Marciano, ma cerco di adattarmi); ecco le infrastrutture. Quando lei prende 5 ettari coltivati a cereali e nel giro di un anno trasforma questa coltura in coltura di carciofi, lei interviene in quella struttura, cioè ha modificato l'indirizzo aziendale, per cui se quella terra occupava numero x individui per un numero x di giornate, l'anno dopo occuperà un numero y di individui per numero y di giornate. Mi pare abbastanza semplice la differenza fra l'intervento nelle strutture e l'intervento nelle infrastrutture. Quando lei fa un'opera pubblica, fa una infrastruttura, normalmente, quando lei invece crea l'industria, crea una nuova struttura, evidentemente; mi pare sia abbastanza chiara la differenza fra la struttura e l'infrastruttura.

Ma c'è di più: il piano anticongiunturale dovrebbe essere un piano di pronto intervento che, se approvato oggi, fra tre mesi dovrebbe essere, *grosso modo*, in grado di iniziare ad essere attuato.

Vediamo un po': agricoltura, settore in crisi; edilizia, settore in crisi; industria di trasformazione manifatturiera, altro settore in crisi; ed altri settori in crisi. Bene, un piano anticongiunturale in agricoltura dovrebbe intervenire, a mio parere, nelle strutture aziendali. Vi ho fatto un esempio; però...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mettiamoci d'accordo sui due termini della congiuntura: sulla occupazione e sulla situazione aziendale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. A fini occupativi, a fini occupativi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ecco, lei mi risponda perchè nella sua relazione distingue a proposito del settore dell'edilizia. Se lei mi parla della situazione congiunturale dovuta alla mancanza di credito, quando lei ha già introdotto un credito di esercizio, non può radicalizzare la situazione con un ragionamento come quello che fa adesso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Arriveremo in seguito all'edilizia. La casa di abitazione, per esempio, io la considero una struttura; la casa di abitazione per me è una struttura. Penso che lo ammettiate anche voi — abbiate pazienza — quando dite di voler modificare le strutture civili nelle campagne. Indubbiamente la casa di abitazione è una parte essenziale delle strutture civili delle campagne. Ecco la ragione del mio suggerimento. Voi per intervenire in agricoltura, applicando la legge 588, avete bisogno dei piani zonali, dei piani organici di trasformazione aziendale, delle intese, dell'assistenza tecnica gratuita, del rordino fondiario, dell'ente di sviluppo, eccetera, eccetera. Quali di queste premesse sono già state realizzate? Di queste premesse io già nel 1963 — come lei ricorderà — o nel 1962, affermai l'urgenza, la necessità che venissero rea-

lizzate subito perchè erano indispensabili all'attuazione dei piani. Non sono state realizzate. Lo hanno già detto altri colleghi e lo avete scritto anche voi che per esempio per i piani zonali sono ancora in corso di studio, presso il Centro regionale di programmazione in collaborazione con l'ufficio del programma del Ministero del bilancio e con istituti ed Enti specializzati, la metodologia, i tempi e le modalità. Cioè siamo ancora nella fase in cui stiamo studiando le modalità di studio dei piani zonali. Siamo ad una fase abbastanza avanzata come ognuno può vedere! E passiamo dai piani zonali ai piani organici di trasformazione, senza i quali, così come voi dite nel programma esecutivo, non si interviene in una struttura aziendale. Sentite come è definito un piano organico di trasformazione aziendale: «Come già stabilito nel secondo programma esecutivo, il Piano organico di trasformazione aziendale deve contenere tutti gli interventi che, considerati congiuntamente, sono capaci di valorizzare le potenzialità produttive dell'azienda perseguendo così l'obiettivo della massimizzazione dei redditi». Insomma, è abbastanza facile; voi sottoponete ad un coltivatore diretto che deve fare dei progetti questa visione del programma organico di trasformazione aziendale. Il coltivatore diretto è italiano ed essendo scritto tutto questo in italiano dovrebbe essere in grado di capirlo. Poi dite: «L'azienda da trasformare in maniera organica dovrà conseguentemente avere dimensioni e grado di accorpamento adeguati». Quale è questo grado? Quando è che è adeguato? Chi lo stabilisce? Dove è detto? Chi suggerisce al coltivatore di fare il progetto? Quale è la dimensione e così via? «I predetti requisiti dovranno essere evidenziati nel Piano di trasformazione aziendale, che dovrà contenere, pertanto, oltre gli elaborati tradizionali, anche una apposita relazione economica». Come vedete è tutto facile; è tutto facile: occorre la dimensione adeguata, che però non si sa quale sia perchè è evidente che il povero coltivatore dovrebbe saperlo prima di fare il progetto. Dovrebbe sapere che può fare un progetto organico se ha, per quel tipo di coltura, tanti ettari di terra. Dovrebbe saperlo prima. Diversamente che cosa capita? Che fa il pro-

getto ma poi, quando questo progetto va alla approvazione degli organi tecnici, la dimensione non è sufficiente. Così viene respinto il progetto. Ma volete addirittura la relazione economica. Chi fa questa relazione economica? I nostri geometri? I nostri periti agrari? Ma chi ha insegnato loro queste cose?

E' così, abbia pazienza, onorevole Assessore. E' così. Avreste dovuto fare dei corsi, stabilire tutto in modo da mettere in condizione i tecnici, gli agricoltori, i coltivatori, di sapere che cosa è questo benedetto Piano organico di trasformazione aziendale. Invece quello che voi dite qui è così generico che qualunque Piano può essere considerato organico, e lo stesso Piano può essere o non essere considerato organico. Questi sono i piani tecnici di trasformazione aziendale. E badate che i 5 miliardi sono tutti destinati ai piani di trasformazione organica. E subito faccio un'osservazione. Uno dei problemi che si ponevano era quello di unificare la legislazione perchè noi abbiamo delle leggi regionali che possono finanziare determinate opere di miglioramento fondiario senza alcun piano organico di trasformazione, con contributi vari, del 50, perfino dell'80 per cento (con la legge numero 9). Ma se vogliamo utilizzare queste leggi non ci sono fondi, o ci sono quattro soldi che non bastano. E dall'altra parte se vogliamo spendere i fondi del Piano dobbiamo fare dei piani organici di trasformazione. Ma è possibile che non si trovi il modo di risolvere questo problema?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nella legge n. 9 c'è una precisa formula giuridica. La relazione economica è prevista anche per quei piani.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Sì, ma è tutta un'altra cosa. E la legge 46? (*Interruzioni*).

Non è vero, non è vero, sono sempre piani organici di trasformazione; per l'80 per cento, per il 60, il 70, per il 50 per cento: sono sempre piani organici di trasformazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per quanto riguarda la n. 9, che è quella innovativa

rispetto alla legislazione tradizionale della Regione, è una formula sostanzialmente uguale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Io dico soltanto che abbiamo delle leggi operanti che non prevedono i piani...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma non per l'80 per cento di contributo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ma non mi interessa, egregio Assessore. Non mi interessa, perchè io, agricoltore che voglio fare l'opera, preferisco avere il 50 per cento certo, piuttosto che fare un progetto e poi vedermelo respingere senza ottenere nè l'80 nè il 50. Abbiate pazienza.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Allora ricorre a quell'altra legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ma per quella legge non ci sono fondi. Ed allora io presenterò un emendamento a questo proposito, perchè ci deve essere un motivo del fatto — risultava dai vostri rapporti di attuazione sul primo programma esecutivo — che i quattro quinti delle somme stanziare per i coltivatori diretti non erano stati utilizzati. I coltivatori diretti non hanno voglia di trasformare? Chi lo può dire? C'è la volontà di attuare le trasformazioni. Esistono infatti progetti presentati da anni, ma che non vengono finanziati perchè non li ritenete progetti organici di trasformazione. Questo è il punto. Ed io vi dico: almeno fissate le direttive, predisponete un regolamento, date delle indicazioni precise. Ecco i famosi piani zionali a che cosa dovrebbero servire, fra le altre cose: per sapere, secondo il tipo di coltura, quale è per esempio la dimensione minima.

Insomma, date delle informazioni. Che pretendete dai poveri contadini sardi che in gran parte sono analfabeti o che hanno la quinta elementare? Che possano capire formule così astruse come quelle che voi scrivete in questo programma? E sono loro gli attori, sono loro i protagonisti, sono loro che devono fare i progetti, perchè, fra le altre cose, voi non avete

messo, a tutt'oggi, neppure i nuclei di assistenza tecnica gratuita a disposizione dei coltivatori e dei contadini; cioè non avete attuato uno dei punti basilari della legge 588.

Il riordino: ma è da 20 anni che se ne parla; è indispensabile; e dobbiamo decidere. Come lo volete fare questo riordino? E' da 20 anni che voi girate attorno a questo problema: presentate le leggi, poi le ritirate, non le lasciate discutere perchè voi stessi non siete convinti della bontà di queste leggi. Eppure è possibile pensare ad una trasformazione globale dell'agricoltura sarda, senza riordino? E' possibile pensare a questo? E' impossibile, voi lo sapete molto bene.

Ed allora discutiamo, scegliamo una strada, seguiamola questa strada. Invece rimaniamo così, stanziando centinaia di milioni per lo studio del riordino e se anche riordiniamo qualche decina di migliaia di ettari il resto della Sardegna rimane come era prima, praticamente. E' giusto il richiamo al Governo; però, caro collega Defraia, queste cose non le deve fare il Governo, le deve fare la Giunta; per queste cose deve presentare leggi apposite la Giunta regionale. In questi due anni queste cose si potevano fare.

Le intese. Sappiamo che una gran parte dei terreni in Sardegna è in questa situazione: c'è il proprietario, ma il conduttore è una diversa persona, o un mezzadro, o un affittuario o un colono. Che cosa vogliamo fare? Vogliamo regolamentare le cose o vogliamo lasciarle così come sono? Ecco perchè anche stanziando cinque miliardi finirà che si spenderanno i fondi utilizzabili dalle aziende di una certa estensione, che hanno un minimo di disponibilità e possono avvalersi di tecnica di un certo tipo. Si ripeterà quanto è avvenuto per le trasformazioni fondiarie; i fondi sono stati utilizzati soltanto dagli imprenditori di un certo tipo, mentre la grande massa dei contadini, fino ad oggi, non è potuta accedere ai benefici della 588. Questa è la realtà delle cose che voi, signori della maggioranza, non potete negare. E badate che noi non siamo contro quegli imprenditori agricoli che vogliono trasformare. Noi riteniamo, io ritengo che l'avvenire per la Sardegna non possa fondarsi sulla cosiddetta azienda capita-

listica; però se vi sono degli imprenditori privati che vogliono trasformare, che vogliono investire capitali in agricoltura, si tratta di eroi e bisogna aiutarli. Non è questo il problema. Noi non siamo pregiudizialmente contro qualche azienda capitalistica. La verità è che la azienda capitalistica propriamente detta nella agricoltura sarda è sempre una eccezione, mentre la regola è costituita dalla grande massa dei contadini, che deve essere messa in condizioni, possibilmente con strutture associative, di trasformare le colture e i campi. Ecco perchè dico che, anche sotto questo profilo, il vostro, signori della maggioranza, non è un programma di pronto intervento. Mi è stato detto che presenterete le leggi per l'agricoltura ad ottobre-novembre. In Consiglio se ne parlerà a febbraio-marzo ed intanto saranno passati altri mesi preziosi. Comunque, a questo proposito io presenterò un emendamento, perchè desidero che i cinque miliardi siano spesi razionalmente, spesi senza vincolarli a questi famosi, benedetti piani organici di trasformazione. Pigliamo le zone irrigue, per esempio...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' un obbligo di legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Le dirò che nella legge 588 c'è già una eccezione ai piani organici di trasformazione. Anche nell'articolo 3 della legge sulla montagna non si fa riferimento ai piani organici di trasformazione. E lei sa bene che la maggior parte della Sardegna è compresa nelle zone di montagna, tanto che la legge sulla montagna potrebbe essere applicata in Sardegna per il 90 per cento della sua estensione. Lei mi insegna, onorevole Assessore, che se nell'agro di un Comune c'è una montagna, una collina che raggiunge l'altezza prevista da quella legge, tutto il territorio viene considerato montano.

Cooperative di mercato. Ne ha parlato stamattina a lungo il collega Pisano, che non soltanto è un esperto, ma anche un appassionato ed anche un difensore delle cooperative. Certo, se noi guardiamo alla lettera della legge 588, c'è da fare una scelta in favore dei coltivatori delle cooperative di coltivatori. D'altra parte

non ci vuole molto a stabilire che se si vuole fare la rinascita questa è la strada da seguire. Sì, voi stanziare due miliardi e passa per le cooperative di mercato, però che cosa è avvenuto in questi anni? L'onorevole Pisano ha parlato di viticoltori, della necessità dei consorzi di secondo grado, cioè di fare un salto qualitativo in tutto il campo vitivinicolo. Non basta trasformare l'uva in vino, occorre lavorare il vino, occorre evitare che il nostro vino serva esclusivamente come vino da taglio. Occorre tipicizzare, imbottigliare, ed occupare i mercati. Avevamo l'Unione delle cantine, che aveva predisposto nel 1961-1962 un programmino di sviluppo della viticoltura sarda, aveva fatto un convegno in occasione della Fiera, aveva anche pubblicato una monografia in cui era elaborato un programma di sviluppo della viticoltura in Sardegna, non soltanto per aumentare le esenzioni fiscali, ma anche per la organizzazione dei silos vinari, dei pullmann di propaganda nel territorio nazionale, dell'imbottigliamento, delle navi a disposizione delle cantine per il trasporto del vino, insomma un piano abbastanza razionale, che non era perfetto, ma che doveva servire per aprire una discussione. Che cosa se ne è fatto? Niente.

E' da quattro anni che si parla della distilleria sociale. Anche la Regione ne ha parlato, ha indetto riunioni, quando l'Assessore all'agricoltura era l'attuale Presidente della Giunta, però la distilleria sociale non si è fatta. Si è messo in moto il meccanismo dei contrasti e dei dissensi, pur di non fare la distilleria sociale. L'unione delle cantine, come lei sa, aveva già ottenuto dal Comune di Cagliari, a Monserrato, l'area gratuita per la distilleria sociale, ma la costruzione non è sorta. Nel frattempo la Regione ha finanziato un privato per la costruzione di un'altra distilleria a Terralba. Egregi colleghi, tra il dire e il fare qui c'è addirittura l'Oceano Atlantico di mezzo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La distilleria è nel programma. I silos vinari c'erano nel vecchio programma, non si è utilizzato lo stanziamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Certo che non l'hanno utilizzato ed io potrei

V LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 GIUGNO 1966

dirle anche perchè. In effetti avete permesso coi vostri tentennamenti che l'unione delle cantine sociali finisse in mano agli amici dei privati distillatori, che avevano tutto l'interesse di sabotarla. Io potrei farvi nomi e cognomi e citarvi le forze politiche che sono state coinvolte in questa vicenda. Ma tutto questo è avvenuto perchè voi avete tardato, tentennato, tergiversato, non avete voluto fare, in concreto. L'organo pubblico ad un certo punto deve avere il coraggio di assumere le sue responsabilità, voi avete evitato le responsabilità.

Cooperative. Che cosa vogliamo fare di questi contadini? Vogliamo farli protagonisti della trasformazione fondiaria e agraria; protagonisti delle conversioni culturali; vogliamo farli però anche protagonisti della trasformazione e della vendita dei prodotti. Tutto questo a chiacchiere, perchè non più tardi di domani, egregio Assessore, il C.I.S. deciderà sul finanziamento di una società privata dell'Oristanese, che intende costruire uno stabilimento in contrapposizione ad una cooperativa che è già nata e ad altre cooperative che potrebbero nascere. Messi a scegliere fra i contadini che certo non hanno quelle garanzie di solidità finanziaria, di capacità tecnica, che il privato monopolio ha, voi, ancora oggi, come avete fatto dieci anni fa con l'Eridania, scegliete l'Arrigoni, che ad Oristano si chiama Sant'Erasmo. Due son le cose: o il C.I.S. è un istituto indipendente dalla Regione e voi dovete dirci perchè è indipendente, oppure il C.I.S. deve avere il vostro beneplacito per poter concedere i finanziamenti, perchè voi mi insegnate che normalmente ai finanziamenti del C.I.S. seguono i contributi a fondo perduto da parte della Amministrazione regionale. Voi sapete che se nello Oristanese nascerà questo stabilimento, si ripeterà l'esperienza dell'Eridania: i bieticoltori non potranno costruire il loro stabilimento e quando l'Eridania ha chiuso i battenti, voi, dopo avere concesso contributi, finanziamenti di favore, esenzioni fiscali e forse anche l'area gratuita, non avete avuto la forza politica di espropriare, di mettere a disposizione dei bieticoltori lo stabilimento del monopolio.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cer-

to lei sa che se le cooperative dell'Oristanese fossero d'accordo fra di loro si arriverebbe...

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio Assessore, questi sono alibi. Anche per l'unione delle cantine avete detto la stessa cosa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è un alibi, è la realtà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ma la realtà si modifica. Voi siete qui per modificare questa realtà, non per prenderne atto e dare via libera al monopolio.

Onorevole Assessore, il monopolio può anche finanziare questi contrasti. Del resto vi sono in quest'aula dei difensori della Sant'Erasmo, ed io posso pensare a legami politici, ma anche a legami finanziari con il monopolio. Chi mi garantisce il contrario, anche se non sono in grado di provarlo? Ed è già la terza volta che vi parlo di questo problema, onorevoli colleghi, perchè per il monopolio stanziare dieci milioni per comprare un uomo politico costa niente, così come costa nulla stanziare 20 milioni per comprare una cooperativa.

Ecco le scelte, ecco gli indirizzi, a parole voi dite una cosa, nei fatti ne fate un'altra. Comunque, del resto, io oggi lo denunzio: domani il C.I.S. dovrà decidere il finanziamento per la Sant'Erasmo. Desidero sapere cosa farà lei, onorevole Assessore alla rinascita, tra oggi e domani per evitare questo fatto. Intendiamoci: io non voglio ora muovere accuse al C.I.S., perchè il C.I.S. è una banca, che ha la richiesta di un finanziamento. Siete voi, organo politico, che dovrete intervenire, se avete una politica nel settore.

Passiamo al campo industriale. Io comprendo la stanchezza dell'onorevole Presidente della Giunta che oggi non è in Consiglio, perchè impegnato a rendere omaggio a uno dei più grandi capitalisti del nostro Paese; capisco la stanchezza, con il caldo che fa, del Presidente della Giunta, per cui oggi non è nelle condizioni fisiche migliori per poter intervenire alla nostra seduta. Vero è che questo signor Moratti pare abbia fatto due scherzi: ha fatto la raffineria

in Sicilia e poi l'ha venduta, ne ha fatta una in Calabria e poi l'ha venduta, e anche quella di Sarrokk è già mezzo venduta, ve lo dico io. Però rendete omaggio al signor Moratti. Arriva il *ras* milanese che dà 50 mila lire di salario ai lavoratori, che discrimina i lavoratori, che licenzia i lavoratori solo perchè osano candidarsi nella lista di commissione interna della C.G.I.L., che li minaccia, li diffida e li licenzia preventivamente ancora prima che si candidino. Questo è il signor Moratti. Che inquina tutto il golfo di Cagliari; questo è l'uomo a cui oggi siete andati a rendere omaggio, che ha 400 dipendenti, di cui 200 non sardi; questo è l'uomo cui rendete omaggio; gli date i quattrini, gli date i contributi, insomma, gli date tutto praticamente, e gli rendete anche omaggio politico. Questa è la vostra politica. E quella banda di avventurieri sbarcati in Sardegna che si è fatta pagare come macchine nuove le macchine riverniciate? Quanti sono gli avventurieri che hanno fatto questo? Avete fatto delle inchieste? Avete accertato queste cose, avete ingoiato tutto, avete pagato, finanziato e speso quattrini. La Martini di Siniscola, due miliardi e mezzo fra contributi e prestiti, non ha neppure iniziato il lavoro ed è chiusa prima ancora di iniziare il lavoro. L'impresa di Cagliari, ne parlerò nelle prossime settimane, lasciata in mano ad un autentico avventuriero, ha sperperato centinaia di milioni, mentre la Giunta era stata avvertita da otto mesi, ed avrebbe dovuto sostituire l'amministratore delegato, perchè la gran parte dei soldi dell'IMPA erano fondi pubblici della Finsarda e dell'IRI. Avete lasciato per otto mesi al suo posto questo signore e si è consumato il capitale di 700 milioni fino a zero, ed oggi l'IMPA ha 60 operai e un miliardo e 200 milioni di debito. Questa è la politica che voi fate! Messi in guardia da otto mesi dalla mia interpellanza, non solo non avete fatto niente, ma non avete manco risposto all'interpellanza.

La verità è che in Sardegna, proprio per la politica di accattonaggio industriale perseguita in questi anni, anche un'industria che poteva essere sana, come questa dell'IMPA che aveva il suo mercato, che produceva a un costo tale per cui era assicurato un grosso profitto, come

vi ha dimostrato il direttore tecnico in una relazione che è in vostro possesso, è fallita perchè in mano ad un avventuriero che ha speso solo in telefonate sei milioni in un anno, che ha portato l'ufficio di amministrazione a Milano con undici impiegati, che incassava 22 milioni per indennità e spese vive l'anno e faceva anche altre cosettine che a suo tempo diremo qui e all'autorità giudiziaria. Bene, voi dite che sui 19 miliardi dei tre programmi esecutivi solo il 35 per cento è destinato alla grande industria. Ma vi sono trucchetti da bambini per evitare che ufficialmente compaia la grande industria. La Snia Viscosa, quando opera in Sardegna, anzichè costituire una sola società e fare un solo investimento costituisce cinque società e fa cinque investimenti con lo stesso scopo e nello stesso posto. Da grande industria diventa media o piccola industria ed ottiene, quindi, il finanziamento; la Timavo, fa lo stesso, la Rumianca ha fatto lo stesso e così via. Insomma, giochetti da bambini, giochetti che si possono scoprire facilmente. Ed invece tutto corre liscio. Le società si dividono in quattro, cinque società sorelle affiliate e i loro investimenti diventano piccoli e medi. Se voi, signori della Giunta, permettete che le cose vadano avanti così, anzichè il 35 per cento potete pagare alla grande industria magari l'80 per cento dei fondi stanziati. Dunque, in base ai calcoli vostri, il 35 per cento di 19 miliardi e mezzo (questo è lo stanziamento fatto dalla Giunta e modificato dalla Commissione, nei tre programmi esecutivi) equivale a sei miliardi e 650 milioni, se ho fatto bene i calcoli. Ma io desidererei sapere alle grandi industrie, che sono nate in Sardegna in questi anni, quanti contributi sono stati erogati. In base a calcoli miei questi sei miliardi sono già belli e scomparsi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Di industria di quel tipo c'è solo la S.A.R.A.S.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. E la Timavo no? E la SIRF di Portotorres neppure? Ecco il giochetto. Si dividono in cinque società...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Que-

V LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 GIUGNO 1966

sta nasce da una scelta che ha fatto il Comitato dei Ministri. Nella tabella...

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ma egregio Assessore, queste sono giustificazioni che non reggono. Se la tabella fatta dal Comitato di Ministri non va, io la faccio cambiare.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Insomma, qui siamo alle solite: se la deliberazione va bene lei la richiama...

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ma santo cielo, io vi addebito...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei non può accusare la Giunta di giochetti o altro; la Giunta agisce alla luce del sole.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ma scusate, io addebito a voi di non aver sorvegliato queste società, che sono società di comodo, costituite per poter frodare la legge. Quando una grande industria crea società affiliate per poter avere un contributo maggiore di quello che spetterebbe, si froda la legge, abbiate pazienza, e voi siete conniventi con questa frode. Se poi la deliberazione del Comitato dei Ministri si presta all'equivoco, io intervengo e la faccio cambiare, perchè una determinazione del Comitato dei Ministri può essere cambiata. Si modificano le leggi e non si può cambiare un atto interno amministrativo del Comitato dei Ministri? Onorevole Soddu, lei era entrato in Giunta con grandi idee a questo proposito, perchè io ricordo...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io posso anche convenire con certe opportunità, ma non può dire che si froda la legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Le società di comodo sono una frode alla legge, egregio Assessore.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non si froda nessuna legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Come? Ma le società di comodo anche se non sono perseguibili penalmente, io lo capisco molto bene, sono un affronto allo spirito della legge. Perchè una grande industria avrebbe diritto a dieci di contributo e poi, attraverso maneggi, società di comodo prende 35? Che cosa è se non una frode?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono tutte società che hanno una loro ragione d'esistere da sole, senza essere integrate con altre. Hanno una loro produzione da sole, sono autosufficienti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio Assessore, la Snia Viscosa di Villacidro ha cinque stabilimenti...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Con diverse lavorazioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Tutto ciò che vuole, ma lei sa che è la Snia Viscosa a finanziare in proprio, e che ha creato le società X, Y, eccetera. Questo è il punto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La distinzione è fatta per impianti, non per gruppi finanziari italiani.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. E allora perchè, per esempio, non suggerite al Comitato dei Ministri, anche in questo programma esecutivo, di mutare questi termini, e, anzichè badare al capitale investito, perchè, per esempio, non guardate al rapporto tra capitale e addetto, per esempio? Ecco un altro termine di paragone.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è anche quel criterio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. No: c'è questo criterio soltanto per alcune priorità non per il *quantum* del contributo.

Parliamo ora della Società finanziaria. Lei, onorevole Soddu, è uno di quelli che si è sempre lamentato, per il fatto che il Consiglio deb-

ba esaminare tutto ritardando le cose per il fatto che le procedure sono troppo lunghe, comitati zonali, comitati di consultazione, Commissione rinascita, Consiglio. Bene. Per la Società finanziaria voi avete ignorato tutto: i Comitati zonali, i Comitati di consultazione, il Consiglio regionale. Avete fatto tutto da voi, in famiglia, possiamo dire, statuto, scopi, obiettivi, struttura, persino il consiglio di amministrazione, tutto in famiglia, famiglia politica certamente, non famiglia personale, famiglia politica. Bene. Il primo stanziamento per la Società finanziaria è nel secondo o nel primo programma?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nel primo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ecco: c'è già dal 1963; siamo al 1966, sono passati tre anni, la Società finanziaria non è ancora entrata in funzione, per cui ha accantonati uno o due miliardi, più i miliardi che verranno stanziati adesso. Avete voluto, per forza, fare le cose, a mio parere, arbitrariamente, perchè la struttura di una società finanziaria è emanazione della Regione, ed è in gran parte finanziata con i fondi della Regione (perchè i fondi della legge 588 sono fondi della Regione). Perchè non avete portato in discussione questo problema? Per fare un consiglio di amministrazione che ancora non può funzionare e di cui ho chiesto con due interpellanze, una di sei mesi fa, alla quale non si risponde, perchè il rispetto che questa Giunta ha per il Consiglio regionale è di molto inferiore allo scarso rispetto delle Giunte precedenti, ed un'altra di qualche giorno fa. Eppure si sa che metà del Consiglio di amministrazione è composta di uomini la cui professione crea una incompatibilità.

PUDDU (D.C.). Dov'è questa incompatibilità?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio collega Puddu, gli avvocati non possono stare in consigli di amministrazione che esercitano...

PUDDU (D.C.). E' una questione che riguar-

da il consiglio dell'ordine al quale appartengono.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Il problema è già stato sollevato da un componente il consiglio di amministrazione. Fatto sta che ancora la Società finanziaria non è in funzione. Il Consiglio dell'ordine non permette, l'ho già comunicato in una interpellanza, perchè ho fatto un quesito io, che degli iscritti all'albo degli avvocati o dei commercialisti possano essere nel consiglio di amministrazione della Società finanziaria perchè fanno amministrazione attiva. Potrebbero farne parte se vi fosse un amministratore delegato, ma poichè non c'è un amministratore delegato per ovvii motivi è il consiglio di amministrazione che decide e fa amministrazione attiva.

Bene, il problema è stato posto ormai da tre mesi e le cose ancora stanno al punto di partenza. E non parlo d'altro che dei criteri che avete seguiti nella scelta degli uomini.

Infrastrutture delle aree industriali; sto spigolando qua e là. Anche qui, siete stati formidabili! Si dice che se un tempo il titolo di cavaliere non si negava a nessuno, adesso a nessuno si nega un porticciuolo, un bacino di carenaggio, un'azienda dimostrativa e un'area industriale di interesse regionale. Tanto non costa niente, perchè nella legge 22, con cui si dovrebbero finanziare le aree di interesse regionale ci sono quattro soldi che devono servire per una infinità di cose. Quindi facciamo l'area di interesse regionale, tanto non avrà neppure un centesimo. Ma anche in questo campo l'aggiuntività bisogna farla rispettare. Nelle aree, nei nuclei di interesse nazionale agisce la Cassa per il Mezzogiorno. Noi...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è un articolo specifico della 588 che lo prevede; è espresso in legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. E che cosa vuol dire questo?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo vuol dire che la legge prevedeva una misura, e che adesso questa misura è cambiata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Non ci siamo capiti. Io non vi rimprovero per il 15 per cento. Io vi rimprovero il fatto che finora noi abbiamo stanziato miliardi e la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato aria fritta. Si può negare questo? Quanto ha dato finora la Cassa per il Mezzogiorno per le aree industriali? Che cosa ha dato? Aria fritta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non abbiamo dato nulla neppure noi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Si capisce. Se voi continuate a spendere miliardi nelle aree che sono di competenza della Cassa, perchè deve spendere i quattrini la Cassa? Ecco perchè diciamo che voi dovete intervenire solo per la quota spettante alla Regione nelle aree e nei nuclei industriali di interesse nazionale e che i fondi della 588 devono essere stanziati per le zone di interesse regionale. Così anzichè a chiacchiere interverrete con i fatti nelle aree di interesse regionale che avete creato nel Nuorese, a Macomer, a Chilivani, dove lei voleva far atterrare le industrie quattro anni fa. (Si vede, però, che gli aerei si sono limitati a sorvolare quelle zone).

Edilizia. Su questo problema il programma taceva. Evidentemente non si aveva un tecnico che si intendesse di case e di urbanistica in genere. In Commissione abbiamo la fortuna di avere un collega ingegnere, si è messo al lavoro, abbiamo collaborato un po' tutti e abbiamo fatto qualcosa, non è una grande cosa, ma abbiamo colmato una lacuna. Bene o male? Da giudicarsi. Noi non siamo dei tecnocrati, quindi dovete tener conto di quello che siamo. Lei che ha difeso questa parte del programma esecutivo, mi sa dire la correlazione tra il programma quinquennale così come lo abbiamo approvato e il programma esecutivo? Nessuna correlazione. Si rileggano le due parti; una va a destra e l'altra va a sinistra. A destra va sempre la Giunta, naturalmente. Per i famosi risanamenti dei quartieri finora non si è fatto un bel niente.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ab-

biamo anche appaltato e si è anche iniziato a lavorare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Avete appaltato. Speriamo di poter inaugurare questi risanamenti prima di andare in pensione, a 80 anni. Io non capisco perchè voi vi siate attribuiti tutto l'onere di questi risanamenti. In pratica di che si tratta? In gran parte credo si tratti di questo: di togliere degli agglomerati cittadini da un determinato quartiere in disuso per spostarli in un quartiere nuovo, cosa che si fa in tutte le città. Bene, ci dovrebbe essere un collegamento prima con i Comuni. Spesso i Comuni hanno delle aree fabbricabili a disposizione. Come partecipano, poi, gli istituti che operano in questo settore? C'è la GESCAL, Istituto Case Popolari, ed altri istituti che operano in questo stesso settore. Facciamo un piano organico in cui la Regione interviene per la sua parte. Finora non si è fatto un bel niente. (*Interruzioni*).

Prendo atto di ciò che si fa per Portotorres. So che per Iglesias lo stanziamento c'è, ma non si è fatto niente e ad Iglesias dovevano intervenire anche le aziende minerarie, perchè si tratta delle frazioni minerarie. Vogliamo vedere che cosa faremo.

Intervento diffusivo nel campo delle abitazioni. Le leggi sono state un fiasco colossale. Ricorderete certi titoli dei giornali. Io non so come Dante nel disegnare l'Inferno non abbia trovato un girone per certi giornalisti. (*Interruzione*).

C'è? Tanto meglio. I titoli: legge Mancini, una casa per tutti. Il primo mutuo mi pare sia stato concesso un mese fa, dopo un anno e mezzo, praticamente. Le leggi regionali sono inoperanti o quasi, perchè ne conosciamo il meccanismo, le cartelle fondiari non si possono collocare, eccetera. Abbiamo adesso la possibilità di intervenire diffusamente per le abitazioni rurali di cui abbiamo parlato in Commissione, cioè per le case che bisogna ricostruire, rifare, risanare, praticamente. Però si dà il 30 per cento di contributo. Chi ha l'altro 70 per cento per riparare una casa, per rimetterla a posto? Chi ce l'ha? Oggi per riparare una casa o ricostruirla in gran parte occorrono milioni.

Chi è il contadino, il pastore o l'artigiano che ha milioni? La legge concede il 30 per cento di contributo, ma occorre dare anche il mutuo per il 50 per cento, dato che tutta la 588 è organata così. Nell'industria, nell'agricoltura e nell'edilizia, contributo e mutuo, proprio per venire incontro alla parte meno abbiente. Proporremo un emendamento a questo proposito, nella speranza che le cose si facciano.

RAGGIO (P.C.I.). Non hanno nemmeno i soldi per il 30 per cento di solo contributo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Hanno stanziato giorni or sono 200 milioni e passa per i contributi.

RAGGIO (P.C.I.). Ma vi sono ottomila domande ferme.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Qualcuno ha chiesto il contributo, poi al momento di costruire non ha soldi. E allora che cosa può fare?

Procedura di attuazione; abbiamo constatato tutti che l'attuazione del Piano procede lentamente. Che cosa si attende a proporre quelle modifiche? Da due anni, santo cielo, sono state proposte le modifiche, e ancora non si va avanti. Perché non si fa un dibattito su questi problemi, perché non si è fatta una relazione proponendoci delle soluzioni? Voi stessi vi lamentate che tutto procede lentamente. Perché non si cerca di modificare le cose?

Altra questione che sottopongo alla sua attenzione, onorevole Soddu: la revisione dei vecchi programmi esecutivi. In quei programmi esecutivi vi sono degli stanziamenti che rimarranno sulla carta chissà per quanti anni. Vogliamo revisionare quei programmi e vedere quali parti porre in attuazione, quali non si potranno mai attuare, in modo da mettere in circolazione quattrini con altri programmi? Un programma esecutivo approvato dal Consiglio e poi dal Comitato dei Ministri si può revisionare e sottoporre di nuovo al Consiglio e al Comitato dei Ministri. Vi sono strade, per

esempio, programmate nel primo programma, che non servono a niente, che non si sono fatte. Quei miliardi sono stati stanziati inutilmente, decine di miliardi che potremmo utilizzare.

Mi avvio a concludere, onorevoli colleghi. Potrei ancora continuare a lungo. Ho voluto soltanto spigolare qua è là in questo programma esecutivo per dimostrare che si può accusare il Centro di programmazione, si può mettere sotto accusa la burocrazia regionale, ma al fondo di tutto sta l'organo politico. L'organo politico è un organo rassegnato. Il Consiglio è rassegnato perché vede che è rassegnato l'organo esecutivo. Predomina la tendenza a lasciare che le acque scorrano per conto loro senza forzare i tempi. Quando noi parliamo di dialogo, egregi colleghi, non vogliamo — come ritiene il collega Pisano — sostituirvi nei banchi della Giunta. Per ottenere ciò, occorrerebbe una occupazione a mano armata, si sa. Il dialogo è, semmai, tutto ciò di cui parla, ha parlato, anche il caro collega Defraia: la discussione utile, il rispetto alle minoranze. Poiché non siamo dei ladri o degli assassini, meritiamo rispetto come minoranza. Il fatto è che da quindici anni il contributo delle minoranze è stato sempre ignorato e più le maggioranze falliscono nella loro azione, più si chiudono a riccio, ignorando le critiche e le proposte che la minoranza fa.

Queste cose sono state dette tre anni fa. E se davvero si fosse tenuto un dialogo oggi non le si dovrebbe ripetere. Ma se si tenesse un dialogo costruttivo, non si potrebbero fare le campagne elettorali terroristiche, così come si è fatto quest'ultima volta, ricattando la gente con la religione, con la paura del comunismo, finanziando giornali che fino a ieri appoggiavano la destra e poi all'improvviso hanno cambiato opinione e hanno appoggiato la Democrazia Cristiana. Si illude chi ritiene che questi giornali abbiano mutato indirizzo ideologico. E' tutto effetto dei milioni che scorrono nelle casse di questi giornali. Questo nelle grandi città. Nella nostra Isola c'è, invece, il tipo che magari è impiegato in una banca e assieme al fac-simile fa arrivare l'avviso della cambiale che scade, o altre cosucce di questo genere. Si capisce, dunque, perché il dialogo non può

V LEGISLATURA

XCIII SEDUTA

16 GIUGNO 1966

avvenire. Se effettivamente si dialogasse, si discuterebbe delle cose concrete, e la gente dovrebbe giudicare sulle opere, non sulle paure.

Egregio collega Pisano, quando tu mi dici che è stato il corpo elettorale a decidere la maggioranza e la minoranza, formalmente hai ragione, ma il problema è di vedere quali sistemi, quali mezzi, quali modi si usano perchè la maggioranza continui ad essere tale. Non vorrei essere profeta di sciagure, ma io credo che la Democrazia Cristiana porterà l'Italia alla rovina. Vi sono stati altri che per anni, avendo il consenso popolare sia pure senza elezioni, credevano di poter durare sempre e di avere sempre ragione. Poi i fatti, la storia hanno dimostrato che non avevano ragione e che avevano ragione coloro che avevano predetto che avrebbero portato l'Italia alla rovina e che sono morti in galera. Credo che altrettanto avverrà per la Democrazia Cristiana. Egregi colleghi, io non ritengo che siate tutti uguali, anche se in campagna elettorale è difficile differenziarvi perchè diventate altri uomini. Non potete sempre rifugiarvi in questa affermazione: «Siamo maggioranza e comandiamo noi, voi siete minoranza e avete il diritto e il dovere di criticare e niente più». Così non si costruisce la democrazia, così si affossa la democrazia. In realtà, colleghi della Democrazia Cristiana, voi agite solo in funzione del potere, per conservare il potere, per estendere questo potere, cioè siete, nella sostanza, un partito antidemocratico, anche se tra di voi vi sono dei democratici...

PISANO (D.C.). Mi faccia l'esempio di una formazione politica che è al Governo e che non vede l'ora della scadenza del mandato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Faccio l'esempio dell'Inghilterra, in cui i partiti si avvicinano al potere, in cui la televisione di Stato non è monopolio di un solo partito o di un gruppo di partiti come qui in Italia; in cui la stampa cosiddetta indipendente non è in mano di pochi circoli finanziari che fanno il brutto ed il cattivo tempo e che decidono di appoggiare l'uno all'altro, a seconda delle proprie convenienze.

PISANO (D.C.). Ma mi scusi, Pajetta ed i massimi dirigenti del suo partito in che canale della T.V. hanno parlato?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio collega Pisano, io avevo già previsto questa sua interruzione. Facendo parlare per dieci minuti ogni tanto anche l'opposizione, vi costituite un alibi. Ma alla vigilia elettorale, ho sentito alla televisione il Presidente del Consiglio dei Ministri, che tra l'altro è un pessimo oratore, perchè fa dormire, parlare per ore. Questa è democrazia apparente. Il Telegiornale per il 90 per cento si occupa dei Ministri, dei Sottosegretari e dei vostri Segretari di partito. Per poter poi dire che siete democratici, alla vigilia della campagna elettorale organizzate qualche tribuna politica. Questa è la realtà.

PISANO (D.C.). Ma ci deve essere una differenza, il Capo del Governo è il Capo del Governo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Faccio un esempio che dovrebbe essere anche un po' doloroso. De Gaulle, che in Francia è addirittura Presidente della Repubblica, ha parlato alla televisione francese in campagna elettorale quanto gli altri candidati. De Gaulle, che pure non è da portare come esempio di democrazia. In Inghilterra, addirittura, come lei sa, la stampa è veramente indipendente, mentre qui la stampa è legata, finanziata ed agiata al carro di chi ha il potere.

Voi siete per la democrazia apparente, siete per il dialogo apparente, siete per le cose evanescenti, non siete cioè un partito realmente democratico, diversamente in venti anni, se ci aveste ascoltato, non avreste portato la Sardegna al punto a cui è arrivata. Dopo quattro anni di rinascita il relatore di maggioranza, che è una persona onesta e proba, deve riconoscere che la disoccupazione è aumentata, che la sottoccupazione è aumentata, che se l'emigrazione è diminuita, è avvenuto soltanto perchè all'estero non è facile trovare lavoro. Questa è la situazione, perchè avete voluto fare da soli. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966